



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

21 aprile 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Oggi a Rgs

Contro l'anoressia
in campo
Capitan Ventosa

Trovato Pag. 27



Telefonata a sorpresa

Siracusa, il Papa
chiama il sindaco
«Vi sono vicino»

Urso Pag. 5



Il vescovo: la morte l'ha rubato come un ladro
Tutta Monreale piange
il piccolo Agostino morto in casa
Proclamato il lutto cittadino

Ganci Pag. 15

All'esame del governo il progetto di una «Fase 2» differenziata per ogni regione

Nove giorni di speranza

Per l'Osservatorio sulla salute, dal 30 aprile in Sicilia si dovrebbero azzerare i nuovi contagi
La Lombardia, la più colpita dall'epidemia, dovrà aspettare due mesi in più

Pag. 2



Il bollettino di Borrelli

Italia, diminuisce
per la prima
volta il numero
dei malati

Pag. 2

Regione

Sicindustria
e sindacati
presentano
il conto

Chieste più risorse per
agevolare le aziende
e maggiore sicurezza

Giordano Pag. 4

L'assessore Messina

«Per i turisti
pacchetti
gratis
nell'Isola»

Nel piano notti in hotel
e biglietti per i musei
Coinvolta la nautica

Pag. 4



Esercito. I disinfettori
della Brigata Aosta
durante un
precedente intervento
a Messina

In azione i disinfettori della Brigata Aosta

Militari in bianco nelle zone rosse

L'Esercito raccoglie l'appello di Musumeci e andrà a sanificare Troina, Agira e Villafrati. I primi interventi in programma già questa settimana

Pag. 4

L'epidemiologa

Salmaso: si può
procedere
per aree senza
distrazioni

La ricercatrice: tenere
sotto controllo costante
il territorio e i focolai

Baldacci Pag. 3

L'allarme dalla Francia

Trasmissione
nell'acqua?
Gli esperti:
ipotesi remota

I virologi: Covid-19 poco
resistente nelle reti
idriche

D'Orazio Pag. 10

Prestiti garantiti

Operazione
liquidità al via
Migliaia
di richieste

Valanga di domande alle
banche da piccole e medie
imprese

Pag. 12

Il tracciamento di massa con i telefonini

Da Salvini al Pd si moltiplicano i dubbi sulla App: tutto fermo

I capigruppo Delrio e Marucci alzano la voce
E chiedono a Conte una legge per autorizzare
la schedatura salvaguardando i diritti alla privacy

Pag. 6

Dati incoraggianti, ma restano troppi dubbi sulla Fase 2

Per la prima volta in calo i malati Possibili aperture differenziate

Le stime: la Sicilia arriverà a zero contagi il 30 aprile. Lombardia e Marche per ultime

Matteo Guidelli
Luca Laviola

ROMA

Ci sono voluti due mesi esatti di emergenza e 40 giorni di lockdown: per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus in Italia.

Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 positivi in meno rispetto a domenica, ma consistente dal punto di vista simbolico anche perché si aggiunge ad una serie di segnali incoraggianti registrati anche ieri: il totale dei ricoverati nelle terapie intensive che è il più basso da un mese (sono 2.573, 62 in meno di domenica), il calo dei malati in 12 Regioni - ma non in Lombardia dove la provincia di Milano è sempre quella col più alto tasso di contagi in Regione e si registrano ancora 163 morti, e in Piemonte -, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna senza vittime.

Tutti numeri e indicazioni che, però, non consentono di sciogliere il nodo sul quale da giorni si sta consumando il confronto sempre più acceso tra governo e regioni sulle modalità della riapertura in vista del 4 maggio. Con l'esecutivo sempre più orientato per un avvio differenziato della Fase 2 e i governatori del Nord in pressing affinché ci sia un'unica data per tutto il paese.

Come si ripartirà, dunque? Un dato da cui iniziare c'è e sono le analisi degli esperti che, ormai da giorni, ripetono come se è vero

che il dato complessivo italiano conferma la discesa dei contagi, è altrettanto chiaro a tutti che il virus continua a muoversi in maniera non uniforme, con alcuni territori che fanno molto più fatica di altri ad uscire dall'emergenza.

L'ultima è quella dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle regioni italiane coordinato da Walter Ricciardi, il consulente dell'Oms e del ministro della Salute Roberto Speranza che è anche uno dei principali sostenitori della riapertura «differenziata». Lo studio sottolinea che proprio la Lombardia, assieme alle Marche, sarà l'ultima regione ad avere zero nuovi casi, non prima del 28 giugno. Il Piemonte e il Veneto ci arriveranno il 21 maggio mentre molte altre regioni del Centrosud tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio. Le conclusioni le tira il direttore scientifico Alessandro Solipaca. «Il passaggio alla Fase 2 dovrebbe avvenire in maniera graduale e con tempi diversi da Regione a Regione». Un concetto ribadito dal membro del Comitato tecnico scientifico Luca Richeldi: «Prevedo un network di misure sul territorio nazionale - dice - ma non posso escludere misure specifiche a livello regionale».

Che è proprio il tema su cui da giorni montano le frizioni tra governo e regioni. E tra gli stessi governatori. Perché se un'intesa sembra esserci sulla necessità di avere linee guida nazionali che devono poi essere adattate su ciascun territorio, lo scontro è sulle date delle riaperture. Con il presidente

della Lombardia Attilio Fontana che definisce «quasi impossibile» gli zero contagi e ribadisce la sua contrarietà a qualsiasi regionalizzazione: «o siamo in grado di contenere il contagio, allora si apre tutti, o se non siamo in grado non c'è chi è più o chi è meno». Perché se il contagio riprende anche da chi è meno è un rischio per tutti».

Con la sindaca di Torino Chiara Appendino che gli fa da sponda chiedendo «che il Piemonte e la mia città possano ripartire insieme alle altre regioni». E con Luca Zaia che nel chiarire la volontà del Veneto di attendere le indicazioni degli scienziati e di non voler mettere a repentaglio la vita dei cittadini, ripete quel che dice da giorni: «noi siamo pronti». Strategie diverse di pressing sul governo, così come quelle dei governatori del Sud, pronte a muoversi autonomamente - «l'Abruzzo non aspetterà il 4 maggio con le braccia conserte», dice il governatore Marco Marsilio - e a bloccare gli arrivi dal Nord come ha fatto sapere ampiamente il presidente della Campania, De Luca.

Per decidere, il premier Giuseppe Conte attende per mercoledì la relazione del coordinatore della task force Vittorio Colao - che dovrebbe contenere una serie di indicazioni concrete su lavoro, trasporti, mobilità - ma intanto ha riunito i capi delegazione della maggioranza. L'idea che si fa strada è quella di aperture «mirate» e scaglionate, cercando però di non arrivare ad uno scontro frontale con i governatori, a partire da Fon-



Milano pronta a ripartire. Lavori in corso a San Babila

Niente scuole, le lavoratrici: a chi lasciamo i nostri figli?

● Riaprono le fabbriche, restano chiuse le scuole e per molte madri lavoratrici la fase 2 è un labirinto di acrobazie e incognite. «Azzerati» spesso i nonni per proteggerli dal virus o con le babysitter che non ci si può permettere, con chi restano i figli a casa? La risposta è appesa a rimedi temporanei, ai turni del marito o all'azzardo, lasciandoli da soli nelle quattro mura e incrociando le dita fino al rientro. A volte arriva un «miracolo» com'è successo a Moira. «Mia figlia, che ha 12 anni, va al lavoro con mio marito. L'azienda ha accettato e le hanno dato una stanzetta con il wifi - racconta -. Li studia e segue le lezioni on line. Poi può pranzare col padre e la sera torna con lui». È così Moira ieri è tornata in ufficio. Lavora full time alla Foppapedretti, l'azienda di arredamento che sta a Grumello del Monte, nella Bergamasca squarciata da morti e contagi. Riaperti i negozi per bambini, ha ripreso pure il magazzino, per gestire gli ordini on line. Il marito lavora in una

ditta di materiali per ufficio, della zona. In più, c'è l'altra figlia di 7 anni. «La porto dai nonni. Rischiamo, lo so, ma le ripeto tutti i giorni "niente baci né abbracci ai nonni, stai distante!". Del resto, senza i nonni, non saprei come fare!», ammette. Se lo chiede anche Alessandra, sua collega alla Foppapedretti, col rischio che i figli, di 10 e 14 anni, restino da soli. «Da lunedì mio marito, che fa il carabiniere, tornerà al lavoro. Ora è a casa perché ha perso il padre. L'unica speranza saranno i suoi turni. Se lavora dalle 18 possiamo alternarci», ipotizza. Il piano B sono i parenti che abitano nello stesso palazzo. Ancora peggio per Mariella di Concordia, con la famiglia a Lodi e un bambino di 5 anni. Lei e il compagno lavorano nella multinazionale del biomedicale Medtronic Belco, nel Modenese. «Nei prossimi giorni i nostri turni coincidono e sarà un problema. Sabato ero al lavoro ma sono scappata via: la babysitter è stata fermata ai controlli e non aveva un contratto regolare».

tana, facendo leva sulle indicazioni scientifiche. E non è un caso, allora, che il capo delegazione M5s, Alfonso Bonafede, al termine della riunione ribadisca la necessità che la ripartenza garantisca la «piena sicurezza per tutti i cittadini» e sottolinei la necessità per tutte le istituzioni nazionali e locali di essere «unite e coordinate nell'applicare e declinare le misure nei singoli territori».

Ma prende Prende corpo l'ipotesi di una «Fase 2» differente per ogni regione. I dati del contagio, infatti, disegnano sempre più un'Italia divisa, un paese dove il coronavirus sembra dilagare in maniera difforme.

E dunque per la ripartenza queste divergenze potrebbero pesare. Lo dice chiaramente il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli: «Si può ragionare su una regionalizzazione delle aperture: nelle zone con un numero inferiore di persone positive è più facile valutare la catena dei contatti». Un'ipotesi che fa ben sperare per la Sicilia che è riuscita a contenere il contagio e a limitarne la diffusione a confronto con le regioni del Nord. La Sicilia avrà «casi zero» il 30 aprile. «Lavoro con tutte le regioni italiane per affrontare questa sfida. Guai a dividersi o ad alimentare polemiche», ha detto invece il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Dopo la sconfessione dell'Oms: «Il professore non rappresenta l'organizzazione»

Buferata su Ricciardi, arrivano critiche da destra e da sinistra

ROMA

È bufera sul consulente del ministro della Salute Walter Ricciardi dopo che è stato sconfessato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ieri un duro attacco a Ricciardi, che è anche membro del Comitato esecutivo dell'Oms, è arrivato da Forza Italia. «Invece di dimettersi o essere cacciato come avevamo chiesto - commenta Maurizio Gasparri - Ricciardi, alla continua ricerca di notorietà, prosegue la sua imbarazzante autodifesa. Dopo aver seminato confusione sul suo ruolo all'interno dell'Oms, diviso il governo con le sue dichiarazioni e attaccato il presidente Trump senza neanche scusarsi, ora si definisce in pratica un polemista a difesa dei cittadini. Siamo davvero preoccupati nel sapere che in una fase così delicata alcune importanti decisioni sulla salute dei cittadini possano dipendere anche da personaggi come lui. Ricciardi

di venga messo alla porta subito, prima che combini altri guai».

Sul capo del consulente pesa la nota diramata appena due giorni fa dall'Oms, secondo la quale Ricciardi non rappresenta l'organizzazione ma il governo italiano presso il comitato esecutivo». Una precisazione giunta quasi a bloccare le polemiche sulle affermazioni di Ricciardi sul presidente Usa Trump. Le opinioni di Ricciardi, rileva l'Oms, «non rappresentano necessariamente il punto di vista e/o le politiche dell'Oms e non dovrebbero essere attribuite né all'Oms né ai suoi organi». Il docente italiano era finito nel mirino per avere ritwittato un post molto pesante sul presidente americano.

Nella nota, indirizzata alla stampa italiana, l'Oms invita i giornalisti a «evitare espressioni che suggeriscano che il professor Ricciardi lavori per l'Oms o che la rappresenti». Ricciardi, si legge ancora nella nota



Il consulente del ministero. Walter Ricciardi

dell'Oms, rappresenta l'Italia nel Comitato esecutivo dell'organizzazione dal 2017 e continuerà a farlo fino al 2020. La sua posizione professionale è quella di docente di Igiene e Medicina preventiva presso l'università Cattolica di Roma.

Anche la Lega non ha risparmiato critiche al professore. «Litiga coi colleghi medici e coi governatori, insulta pubblicamente il presidente americano, diceva che le mascherine non servivano a niente... Cosa aspetta il governo a liberarsi di questo signore?», ha chiesto con toni polemicici il segretario Matteo Salvini. Critico persino il Pd: «Sarebbe bene - scrive Antonello Giacomelli, deputato dem ed esponente di Base Riformista - che i consulenti facessero i consulenti. E se possibile, visti i precedenti, dando pareri, non editi con il marchio della certezza. Le decisioni toccano a chi ne ha le responsabilità istituzionali, valutando con saggezza ed equilibrio tutti

gli aspetti». Giacomelli è intervenuto in particolare per stigmatizzare l'affermazione di Ricciardi secondo la quale il 4 maggio sarebbe troppo presto per iniziare la cosiddetta Fase

2. Sull'argomento tiene alti i toni anche il capogruppo di Forza Italia al Senato: «A quasi ottanta giorni dall'avvio dello stato d'emergenza nazionale il superconsulente del ministero della Salute, Ricciardi, sostiene che è ancora presto per parlare di fase 2, mentre il supercomitato guidato da Colao non potrà indicare né la data né l'eventuale scaglionamento delle riaperture per non sconfinare nel campo delle competenze politiche, e forse gli verrà chiesto di programmare la fase tre. Intanto, migliaia di aziende stanno riaprendo in tutto il Paese con una semplice comunicazione alle prefetture. Si può dire che questi sono i giorni del caos senza il rischio di incorrere nel reato di lesione dell'unità nazionale?».

«È importante tenere sotto controllo i focolai»

Oswaldo Baldacci

«Le riaperture per superare l'attuale fase di emergenza devono essere condizionate alla capacità di individuare e contenere eventuali nuovi focolai». Lo afferma la ricercatrice Stefania Salmaso dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, riprendendo quanto scritto in una lettera aperta dall'associazione mentre infuria la discussione sulle modalità regionali o nazionali della Fase 2. Il dibattito è vivace sul fatto se la fase di riapertura debba essere nazionale o regionale.

Dal punto di vista epidemiologico, ha senso procedere a riaprire prima alcune regioni e poi altre?

«Ci sono pro e contro. Purtroppo con le malattie infettive le situazioni sono quelle dei vasi comunicanti, quindi è normale che ci sia un piano condiviso tra le Regioni, e d'altro canto c'è l'urgenza di far ripartire l'economia, che è tanto importante, ma ormai interconnessa tra diverse aree del Paese e del mondo. Mi sembra che si stia valutando anche la possibilità di far ripartire

l'economia per tipologia di occupazione, e quindi per comparti produttivi, per filiere, invece che per zone geografiche».

E voi cosa ne pensate?

«Noi in realtà pensiamo a un approccio da un altro punto di vista. Per noi è cruciale che le riaperture siano vincolate alle capacità del territorio di intercettare e interrompere la circolazione virale. Si può cioè riaprire dove i dipartimenti di prevenzione sono messi in grado di poter individuare gli infetti, e intercettare i loro contatti da sottoporre a una sorveglianza attiva, in modo da interrompere la catena del contagio. Questa è una cosa che richiede molta energia, l'impiego di risorse umane adeguate. Non si tratta di risorse così specializzate come servono per allestire la terapia intensiva, ma è necessario uno stuolo di operatori che sul campo effettuino una sorve-

“La battaglia contro il virus si fa sul territorio, quando si arriva al capezzale del malato in terapia intensiva è già troppo tardi”

glianza attiva sulle infezioni con una regia qualificata».

Ed è fattibile?

«Deve esserlo. Anche perché molte Asl nell'emergenza si sono già ben organizzate con molto personale, anche richiamando risorse da altri settori che in quel momento erano fermi. L'importante però è che quando riparte tutto non si pensi che questo settore debba tornare ad essere sguarnito, quando invece sarà il più importante di tutti. La battaglia contro il virus si fa sul territorio, quando si arriva al capezzale del malato in terapia intensiva è già troppo tardi».

L'esperienza fatta finora cosa ha insegnato?

«Proprio questo. Solo con il controllo sul territorio si può evitare la trasmissione silente che in alcune aree è poi sfociata nell'esplosione dell'epidemia nella fase 1. Servono accertamenti tempestivi che circo-

scrivano subito la circolazione del virus. È fondamentale identificare i focolai di trasmissione virale. Stiamo entrando in una fase in cui si può passare - con prudenza - dall'isolamento generalizzato a quello selettivo, mirato alle situazioni di reale necessità».

Vale a dire?

«È importante un cambio di passo nella sorveglianza, molto mirata ai casi recenti. Nel bollettino quotidiano ci sono sempre qualche migliaio di casi nuovi? Legittimo domandarsi chi siano questi nuovi infettati che si registrano ogni giorno, tanto più che siamo quasi tutti chiusi in casa. È plausibile che siano soprattutto i familiari conviventi degli infetti, isolati al loro domicilio, o i nuovi malati identificati nelle strutture chiuse come le strutture residenziali o gli ospedali. Ma servono dati precisi per quantificare il contribu-

to di questo tipo di trasmissione e ad esempio ricorrere ad isolamenti fuori dal proprio domicilio ma in strutture apposite. La sorveglianza e la quarantena vanno quindi tarate sulle necessità e i reali rischi per tutti».

Quindi non servono le riaperture delle singole regioni, quanto interventi ancor più puntuali?

«Sì, anche se per motivi pratici è immaginabile un approccio graduale e differenziato per le regioni, dato che la situazione dei focolai infettivi non è la stessa dappertutto, ed è possibile che in certe aree ci sia una maggiore capacità di risposta. Stiamo cercando di mettere a punto dei criteri

oggettivi, per misurare la comprovata capacità di risposta sul territorio, da usare prima di prendere decisioni col rischio altrimenti di finire nei guai. L'AIE sta studiando una serie di indicatori oggettivi, come la

capacità di svolgere gli accertamenti virologici, quanti contatti si è in grado di tenere sotto sorveglianza attiva».

C'è poi il problema degli spostamenti tra regioni...

«Infatti riaprire in modo scaglionato è difficile anche per la questione dei flussi. Se uno si deve muovere per lavoro come fa? Per questo ci sono commissioni nazionali allo studio. Qualsiasi sarà la decisione finale, noi raccomandiamo che il ritorno alla normalità sia accompagnato da un potenziamento della capacità di risposta sul territorio».

(OBA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epidemiologa. Stefania Salmaso

L'inchiesta, una testimone parla di nuovi decessi tra gli anziani

Dal Trivulzio il racconto di minacce a chi voleva usare le mascherine

MILANO

I parenti di anziani morti o ancora nella struttura che parlano di 200 decessi da marzo «su 1.000 degenti» e di una situazione che resta «molto critica». E le dichiarazioni di infermieri e operatori che raccontano della mancanza di mascherine per oltre un mese dopo lo scoppio dell'epidemia da Coronavirus, delle «minacce» contro chi voleva usarle. E di pazienti con sintomi che «non venivano isolati» e che pure qualche giorno fa sarebbero stati trasferiti «da un reparto all'altro, senza aver fatto nemmeno i tamponi», mentre gli ospiti «continuano a morire». È un'altra giornata di bufera sul Pio Albergo Trivulzio al centro della maxi inchiesta con più filoni della Procura di Milano, che indaga sulla gestione dell'emergenza sanitaria nelle case di riposo milanesi,

dove sono morti centinaia di anziani. E anche sull'operato di Regione Lombardia, per la delibera con cui l'8 marzo diede l'ok a trasferimenti di pazienti Covid nelle Rsa e per presunti ritardi nelle comunicazioni, e delle Agenzie di tutela della salute.

Gli investigatori della Gdf hanno iniziato a raccogliere e selezionare segnalazioni, dichiarazioni, testimonianze, denunce di lavoratori del Trivulzio e parenti per poi sentire i testi a verbale, coordinati dal pool guidato dall'aggiunto Tiziana Siciliano. Intanto, Alessandro Azzo-

Accuse ai vertici Nella casa di riposo milanese 200 morti Il dg Calicchio indagato per omicidio colposo

ni, portavoce del Comitato Giustizia per le vittime del Trivulzio, parla di 200 morti ma anche di «circa 200» positivi tra gli anziani. Fonti interne, tra l'altro, raccontano che alla «Baggina» l'intero reparto di pneumologia sarebbe diventato Covid, perché i 24 pazienti sono risultati tutti positivi (l'istituto ha iniziato a fare i tamponi da pochi giorni).

Dentro il Trivulzio volano pure accuse incrociate tra chi difende e chi se la prende coi vertici (il dg Giuseppe Calicchio è indagato per epidemia e omicidio colposo). Un'infermiera che lavora al Frisia di Merate (Lecco), istituto che fa capo al Trivulzio, ha messo a verbale che mancavano i «presidi sanitari» di sicurezza, che i pazienti con sintomi «non venivano isolati» in modo corretto e che i parenti continuavano ad entrare anche dopo lo scoppio dell'epidemia.

All'ospedale delle Molinette di Torino

Un intervento in anestesia locale con i polmoni salvati due volte

Barbara Paloschi

TORINO

Un paziente positivo al Covid-19 con versamento pleurico polmonare massivo, complicato da una cardiopatia, è stato salvato alle Molinette di Torino grazie a un intervento mini-invasivo in anestesia locale. La scelta di evitare l'anestesia totale, in piena emergenza Coronavirus, è stata fatta per non rischiare di dover ricorrere alla rianimazione. Il malato, un uomo di 44 anni che prima di essere colpito dal virus non presentava patologie, ha dovuto quindi respirare autonomamente durante tutto l'intervento. I chirurghi hanno agito inoltre in modo da farlo tossire il meno possibile, per evitare la diffusione del virus. Ora il paziente sta bene, è negativizzato e sarà presto dimesso.

Il risultato è stato reso possibile

dalla collaborazione tra l'ospedale di Ivrea, dove il malato era inizialmente ricoverato, e quello delle Molinette di Torino, dove è stata fatta l'operazione. A operare, un'équipe formata dai chirurghi toracici Pier Luigi Filosso, Riccardo Cristofori e Giovanni Lanza e dall'anestesista Gerardo Cortese (della Rianimazione universitaria diretta da Luca Brazzi). In circa un'ora e 20 minuti, l'équipe ha drenato 2.300 cc di materiale purulento dal torace del malato, riportando il versamento sotto controllo.

«Al momento di intervenire -

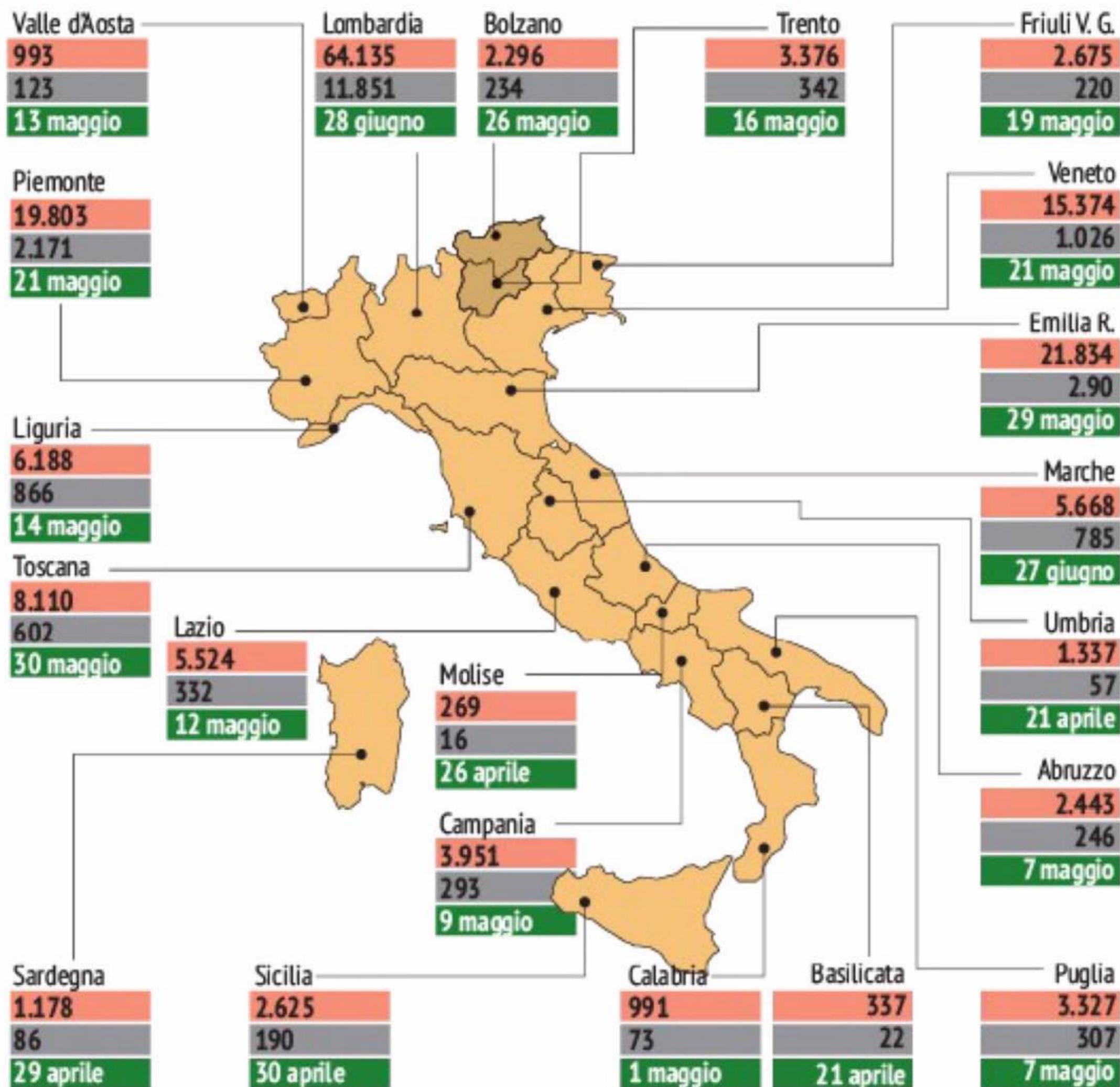
La scelta dei medici La rianimazione è piena e per non rischiare lo operano da sveglio evitando che tossisca

spiega il professor Filosso all'Ansa - l'anestesista ha detto che non si fidava ad addormentare il paziente, perché avrebbe rischiato di mandarlo in rianimazione. Ma i posti in rianimazione erano in quel momento tutti occupati, sarebbe stato quindi un intervento senza paracadute. Abbiamo allora deciso di operare in anestesia locale, senza intubare e lasciando che il malato respirasse autonomamente. Respirando, però, rischiava di tossire, e questo si doveva evitare il più possibile, affinché non diffondesse il virus. Abbiamo fatto quindi molta attenzione a evacuare con delicatezza il materiale da rimuovere, facendo espandere gradualmente e con lentezza il polmone per evitare gli accessi di tosse». Ulteriore complicazione le precauzioni dei medici per evitare il contagio, che includono due camici due paia di guanti chirurgici da indossare gli uni sugli altri.

QUANDO NON CI SARANNO PIÙ CASI

Le ultime a uscire dall'emergenza saranno Marche e Lombardia, la prima sarà l'Umbria

■ Totale positivi al 17 aprile 2020 ■ Totale decessi al 17 aprile 2020 ■ Nessun nuovo caso (non prima di)



La Sicilia ha il record di guariti

Mai così pochi pazienti malati, ma il numero dei contagi è stabile Protesta di bancari e operatori postali: noi esclusi dai test sierologici

Andrea D'Orazio

PALERMO

Nell'arco di 24 ore, in Sicilia mai così pochi pazienti tra gli attuali malati Covid da oltre due mesi: otto in tutta l'Isola, che fanno salire il totale a 2210, di cui 565 ricoverati - 39 in terapia intensiva - e 1645 in isolamento domiciliare. Ma mentre il nuovo bollettino dell'emergenza diffuso dalla Regione indica un record di persone guarite, l'incremento quotidiano dei casi si mantiene stabile.

Dopo la scorsa domenica, su circa 1600 tamponi effettuati, 42 sono risultati positivi, portando il bilancio delle persone contagiate dall'inizio dei controlli a quota 2759, di cui 346 - 31 in più nell'ultima giornata - sono guarite e 203 decedute. Tra le due vittime registrate ieri, un uomo ricoverato al Covid Hospital di Partinico: il tredicesimo decesso tra gli ospiti della Rsa Villa delle Palme di Villafrati, zona rossa della Sicilia. Su scala provinciale, Catania resta l'area più colpita dal virus con 626 ammalati, seguita da Messina con



La mappatura. Polemiche sulla esclusione di alcune categorie dai test

404, Palermo 348, Enna 323, Agrigento 129, Caltanissetta 113, Trapani 112, Siracusa 98, Ragusa 57. In zona iblea, sempre nella giornata di ieri, oltre a un primo caso accertato ad Acate, è risultato positivo un ospite della residenza per anziani e disabili Padre Pio di

La situazione
Morto un altro ospite della Rsa di Villafrati
Negativi gli esami al Cannizzaro di Catania

Vittoria.

Nella struttura è scattato immediatamente il piano di contenimento, mentre l'ospite è stato trasferito all'ospedale Maggiore di Modica e l'Asp ragusana ha disposto novanta tamponi al personale e agli ospiti. Sono già risultati negativi, invece, i 61 esami effettuati su pazienti e dipendenti di Ortopedia al Cannizzaro di Catania. Lo screening era stato disposto dalla direzione a seguito del ricovero di una donna di 97 anni entrata nel reparto per una frattura e poi trovata positiva al virus.

Sempre dal fronte sanitario, arrivano due novità riguardanti i dispositivi medici di protezione. Dopo l'ordine di mille visiere 3D già in parte consegnate, il Distretto Meccatronica ha ricevuto una nuova commessa dalla Protezione civile regionale: questa volta si tratta di un lotto di 150 mila mascherine chirurgiche lavabili, dunque non monouso, e le aziende del Distretto sono già al lavoro per la produzione del primo stock di 25 mila pezzi che sarà consegnato entro una settimana. Da Ragusa, invece, arriva «Drop», una

mascherina di protezione, anche con visiera, riutilizzabile all'infinito. In attesa di certificazioni e validazioni sanitarie, il dispositivo, frutto della collaborazione fra il Centro di ricerca e sviluppo e la Cappello Group, sarà pronta per la produzione a fine maggio. Intanto, continua a suscitare polemica l'esclusione di alcune categorie di lavoratori dalla platea a cui verrà sottoposto il test sierologico per lo screening di massa del Coronavirus, stabilita di recente dalla Regione. Mentre le segreterie regionali di Slp Cisl, Failp Cisl, Confsal Comunicazione e Fnc Ugl Com chiedono l'inclusione dei lavoratori postali, «che sino a oggi hanno assicurato un presidio sociale in tutta la Sicilia rischiando il contagio per se stessi e i propri familiari». E Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil e Unisin denunciano l'assenza del personale dei servizi bancari, assicurativi e finanziari.

Sullo stesso argomento, il capogruppo Pd Giuseppe Lupo ha annunciato un'interrogazione parlamentare. (*ADO*)

Si fa fatica a trovare l'intesa sulla tracciabilità dei contagi

Battaglia sull'App I Democratici: diritti dei cittadini da preservare

Il Pd chiede una legge dopo le esternazioni di Arcuri sulle limitazioni a chi non la scarica

Giovanni Innamorati

ROMA

Anche il Pd ha dubbi ed interrogativi e la strada per la creazione della App di tracciamento si complica. Sono state le esternazioni del commissario Domenico Arcuri sulle possibili limitazioni ai cittadini che non scaricheranno la App Immuni, a spingere i capigruppo del Pd Graziano Delrio e Andrea Marcucci ad alzare la voce per pretendere dal governo una legge per autorizzare la App anti-Covid. Una duplice esternazione che arriva per non far scavalcare il partito dalle richieste delle opposizioni, peraltro ritenute giuste, e che è la prima iniziativa politica autonoma dopo le lamentele della scorsa settimana per l'esclusione dei gruppi nella gestione della crisi. Una critica emersa soprattutto nella riunione on line di Base Reformista, la corrente a cui fa riferimento la maggior parte dei parlamentari Dem.

Il fastidio per le iniziative del governo Conte e di Arcuri, prese ignorando completamente il Parlamento erano emerse già domenica, quando il Dem Enrico Borghi e Antonio Zennaro (M5s) avevano sollevato al Copasir il tema della sicurezza nazionale per quanto riguarda l'assetto proprietario della società Bending che ha sviluppato la App. Per certi versi è la stessa questione che riguarda il 5G, vale a dire se dietro all'azienda che ha sviluppato il servizio, ci sono governi stranieri e, in caso contrario, che garanzie danno i proprietari privati visto che qui si tratta di dati sensibili di una intera

popolazione.

Dopo che i quotidiani hanno riferito le ipotesi di Arcuri di prevedere limitazioni nei movimenti per chi non scarica Immuni, l'altro Dem Filippo Sensi ha subito reagito: «Leggo di restrizioni per chi non scaricherà la app di tracciamento. Decisioni che mettano capo a cittadini di serie A e di serie B sono contro la Costituzione. Il sistema a punti lasciamolo ai paesi autoritari. Sicurezza è libertà».

Sono quindi arrivate le dichiarazioni nette di Delrio e Marcucci che hanno affermato che per consentire la App, che va a toccare i diritti dei cittadini, occorre una legge, e non un semplice Dpcm. Tanto meno una ordinanza della Protezione civile. «Il tema del tracciamento del movimento dei cittadini - ha spiegato Stefano Ceccanti, costituzionalista e capogruppo Pd in Commissione Affari costituzionali - è materia delicatissima di bilanciamento tra diritti, e non si può sfuggire alla fonte primaria, cioè ad una legge, perché questa garantisce l'accesso alla Corte Costituzionale in caso di sproporzione dell'intervento. Ovviamente si può procedere anche con un decreto del governo che poi il Parlamento deve convertire in legge». D'altra parte sul coinvolgimento del Parlamento an-

**Tanti i punti da chiarire
Il Veneto chiedeva che
fosse obbligatoria
Il comitato tecnico:
efficace se usata dal 70%**

che in M5s ci sono orecchie sensibili. Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Giuseppe Brescia lo ha sottolineato, suggerendo una mozione di indirizzo delle Camere e sulla base dei suoi contenuti un decreto del governo.

Le opposizioni non hanno intenzione di sorvolare su un tema di tale portata e con Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Enrico Costa e il governatore Zaia hanno fatto l'identica rivendicazione: non si prescinde da una legge. D'altra parte Delrio e Marcucci convergono sul pieno coinvolgimento delle opposizioni: una iniziativa così penetrante sui diritti dei cittadini, per essere accettata, deve avere ai loro occhi una legittimità che solo l'unanimità del Parlamento può dare. I gruppi Dem sono quindi intenzionati a mettere una serie di paletti alla App sia che si proceda con una mozione preventiva al decreto sia che ci si muova in sede di conversione: garanzie sull'assetto societario dell'azienda sviluppatrice; anonimata dei tracciati; conservazione dei dati e del back up in un sito italiano a controllo pubblico.

L'approvazione bipartisan non è però scontata: Zaia ha chiesto l'obbligatorietà della App per raggiungere il 60% della popolazione indicata dagli esperti come base minima, difficilmente raggiungibile con la volontarietà visto che solo il 63% di tutti i residenti hanno il cellulare. La app sarà efficace infatti, sottolinea il Comitato tecnico scientifico (Cts), solo se sarà usata da almeno «il 70-80 per cento degli italiani». Ma sulla obbligatorietà il voto bipartisan vacilla.

Immuni: cos'è e come funziona

L'appalto



Cessione gratuita e perpetua della licenza d'uso



Spese per lo Stato

NESSUNA

Caratteristiche

- *Installazione volontaria*
- *Tecnologia Bluetooth*
- *Sistema Contact tracing*
- *Efficace se usata dal 60% della popolazione*
- *Rispetto della privacy*

Il diario clinico da compilare e aggiornare

- *Dati anagrafici*
- *Sesso*
- *Età*
- *Malattie pregresse*
- *Assunzione farmaci*
- *Eventuali sintomi*



COME FUNZIONA

Scambio informazioni tra smartphone entro un metro



Archiviazione e memorizzazione contatti tramite codici identificativi anonimi



Messaggio a tutti gli utenti entrati in contatto con un positivo



Ma altri paesi ora chiedono chiarimenti

La Cina a Trump: no all'indagine sul virus fuggito dal laboratorio

«È una richiesta irrispettosa, ci si preoccupi della pandemia». Dagli Usa pronto un team

Antonio Fatiguso

PECHINO

La Cina, finita sotto la pressione internazionale e gli attacchi dell'amministrazione di Donald Trump Usa per le accuse di presunte omissioni e cattiva risposta alla pandemia del coronavirus, passa al contrattacco. «Il nemico è il virus, non siamo noi», ha replicato il portavoce del ministero degli Esteri Geng Shuang in risposta all'ipotesi sollevata da Trump di inviare un team in Cina per indagare sull'origine della crisi, ventilando anche misure punitive in caso di responsabilità da parte di Pechino.

Tra le tesi che si sono riaffacciate nei giorni scorsi, soprattutto dopo la notizia delle indagini aperte dagli Oob americani, c'è quella dell'errore umano all'origine del Covid-19 rilasciato-fabbricato da un laboratorio di virologia di Wuhan, la città focolaio della pandemia. «La sua origine è una questione scientifica, dovrebbe vedere impegnati ricercatori ed esperti sanitari e non essere politicizzata», ha sottolineato Geng, per il quale scienziati ed esperti dell'Oms e di gran parte del mondo, Stati Uniti compresi, sono in generale convinti della mancanza di prove di un'origine in laboratorio.

Pechino, inoltre, ha esortato i politici americani come Peter Navarro, advisor sul commercio della Casa Bianca, a «smettere di diffondere voci inseguendo il gioco dell'inculpare altri e a concentrarsi sulla lotta alla pandemia negli Usa». Navarro, parlando domenica alla Fox, ha denunciato che la Cina «è passata da esportatore netto di dispositivi di protezione individuale a grande importatore netto». In sostanza, nel pieno della crisi, ha fatto incetta «per ragioni umanitarie» di materiale medico nel mondo e ora «sta facendo affari». Geng ha affermato che la Cina ha fornito finora agli Usa 1,864 miliardi di

mascherine, 29,19 milioni di tute protettive e 4.410 ventilatori polmonari.

La Cina ha poi respinto la richiesta dell'Australia, aggiuntasi ai Paesi dubbiosi sull'operato di Pechino, tra cui Francia, Gran Bretagna e Germania («Tanto più è trasparente, tanto meglio è, anche per imparare», ha detto ieri Angela Merkel su Pechino), di un'indagine che tenga conto anche delle battute iniziali e sull'azione dell'Oms. Una richiesta, secondo Geng, irrispettosa verso «gli enormi sforzi e sacrifici del popolo cinese» nella lotta al Covid-19.

Intanto, mentre i contagi nel mondo sono 2,4 milioni e i decessi quasi 170mila, la Cina ha registrato domenica zero morti e appena 12 nuovi casi di infezione da coronavirus, di cui 8 importati e 4 domestici tra Heilongjiang (3) e Mongolia interna (1). A Pechino sono stati riaperti addirittura 73 siti turistici, pari al 30% del totale, a conferma di una situazione ritenuta, sia pure con molto cautele, sotto controllo.

Singapore, invece, ha accusato un altro boom di contagi: 1.426 in un solo giorno, in gran parte per i focolai nei dormitori dei lavoratori stranieri impegnati nel settore delle costruzioni. Con i 596 casi di domenica, il totale è schizzato a 8.014 in pochi giorni dopo che l'isola era risultata tra i Paesi più efficaci nel contenimento dell'infezione.

Gli Oob e il laboratorio segreto
Il China Daily aveva pubblicato rarissime immagini dell'interno del segreto Institute of Virology di Wuhan.

Servizi segreti e dubbi
Gli analisti su Pechino:
per ragioni umanitarie
sta facendo affari
con materiale medico

In particolare, foto di uno dei frigoriferi che contiene 1500 ceppi di virus diversi, incluso il coronavirus che con un balzo di specie è saltato dai pipistrelli sugli umani causando la pandemia che stiamo vivendo. Le immagini, pubblicate come sostiene il Daily Mail, su Twitter il mese scorso e poi rimosse, hanno fatto il giro del mondo, alimentando i sospetti che il virus potrebbe essere sfuggito dal laboratorio viste anche le condizioni, ad esempio, dei sigilli che chiudono i frigoriferi del laboratorio. Ora l'idea è che la pandemia possa essere iniziata a seguito di una fuoriuscita del virus dal laboratorio. Donald Trump in una conferenza stampa della scorsa settimana aveva detto: «Stiamo facendo un esame molto approfondito di questa orribile situazione».

I sospetti di un insabbiamento cinese sono aumentati ulteriormente dopo che il Washington Post ha riferito che i diplomatici statunitensi a Pechino avevano scritto dossier sul laboratorio di Wuhan nel 2018, avvertendo il Dipartimento di Stato che «il lavoro del laboratorio sui coronavirus di pipistrello e la loro potenziale trasmissione umana rappresentava un rischio di una nuova pandemia». Fonti dell'intelligence americana affermano che poco dopo l'inizio dell'epidemia di coronavirus, i funzionari del laboratorio hanno distrutto campioni del virus, cancellato i primi rapporti e soppresso documenti accademici - e poi hanno cercato di attribuire la colpa al mercato di Wuhan, dove vengono venduti animali selvatici per consumo.

Dopo aver inizialmente accettato la teoria del mercato, i funzionari dell'intelligence di Usa, Gran Bretagna e Canada si stanno concentrando sempre più sull'Istituto di Wuhan. «Quello che sappiamo è che questo virus è nato a Wuhan e che l'istituto di virologia di Wuhan è solo a qualche chilometro di distanza dal mercato all'aperto», ha aggiunto Pompeo.



Il giallo. Il China Daily aveva pubblicato immagini dei frigoriferi a Wuhan con 1.500 ceppi di virus

Proteste per la riapertura, il governatore frena

In America 41 mila vittime Cuomo: troppa gente in giro

Ugo Caltagirone

WASHINGTON

«La bestia è ancora viva, non è stata ancora uccisa». Quello di Andrew Cuomo è un monito rivolto ai tanti americani che in queste ore continuano a manifestare in diverse città contro le restrizioni anti-contagio e per la riapertura di tutte le attività, costi quel che costi. Proteste che per il governatore dello stato di New York sono totalmente fuori luogo, «non servono», mentre il presidente Donald Trump continua a giustificarle nonostante l'America pianga ormai 41 mila vittime del Covid-19, il doppio rispetto a una settimana fa. Altrettanto impressionante il numero dei pazienti positivi che oramai in tutti gli Stati Uniti viaggia verso il milione di contagi. «Troppa gente concentrata in un solo posto, troppe persone in luoghi angusti, troppa gente insieme negli ascensori o negli appartamenti. Ecco perché il virus continua a propagarsi», il grido di dolore e di rabbia di Cuomo, non nuovo nel fustigare «gli incoscienti», quelli che non ri-

spettano le regole del distanziamento sociale, favoriti anche da un ordine di restare a casa poco stringente. È una denuncia che coglie lo spirito del lockdown che negli Usa poco ha a che vedere con quanto sta accadendo con la restrizione delle libertà personali in Italia o in Spagna. Basta guardare la spiaggia affollata della Florida nel weekend, o i viali del Central Park la domenica, solo per fare alcuni esempi.

Eppure le notizie parlano di un'escalation di tanti nuovi focolai, tra cui il preoccupante caso di Boston, della polizia di Detroit decimata e messa in ginocchio dai contagi, della strage di anziani nelle case di riposo, con almeno 55 morti in un ospedale di Brooklyn e altri 70 in una struttura del New Jersey. Intanto New York, dove nella giornata di

Spiagge e parchi pieni
A New York eventi
vietati fino a giugno
Fauci: no al far west
dei test sugli anticorpi

domenica si sono registrati altri 478 morti, ha cancellato tutti gli eventi fino a tutto giugno, dai concerti ai festival passando per la grande parata prevista per il 50mo anniversario del Gay Pride. Anche se nella Grande Mela la speranza è legata al calo del numero delle persone ospedalizzate che fa ipotizzare un superamento del picco.

L'ennesimo invito alla prudenza su una prematura ripartenza arriva dal virologo Anthony Fauci che ha messo in guardia l'amministrazione Trump anche sul far west dei test sugli anticorpi del coronavirus. Questo dopo che la Food and Drug Administration - secondo quanto riportato dal Washington Post - ha consentito che restino sul mercato americano oltre 90 test senza la sua certificazione, compresi alcuni che sono lanciati in modo fraudolento o che sono di dubbia qualità. «Serve fare molta più ricerca per determinare se tali test funzionino davvero proteggendo le persone da futuri contagi», ha spiegato Fauci, sottolineando come «molti dei test messi sul mercato da diverse aziende non sono ancora stati approvati».

Focus

La risposta all'allarme giunto da Parigi, dove nella rete non potabile sono state trovate tracce di virus

Contagio in acqua? Gli esperti: quasi impossibile



Parigi. Nell'acqua non potabile sarebbero state trovate tracce di Covid 19

Andrea D'Orazio

L'ultimo allarme in ordine di tempo arriva dalla Francia: tracce di Covid 19, seppur minime, trovate nell'acqua non potabile di Parigi, la stessa che si utilizza per pulire e sanificare le strade, non solo nella capitale transalpina. Risultato: rete idrica non domestica sospesa e molta preoccupazione, anche oltre i confini francesi, tanto da rilanciare alcune questioni sulla diffusione e la sopravvivenza del virus, al di là della sua trasmissione aerea.

L'infezione può essere veicolata anche attraverso l'acqua? E se è così, bere dal rubinetto di casa può comportare rischi? In realtà, a quest'ultimo interrogativo, in una pagina web che smentisce la fake news più ricorrenti sul Coronavirus, il ministero della Salute aveva già risposto: «Le pratiche di depurazione cui

è sottoposta l'acqua del rubinetto sono efficaci nell'abbattimento del virus, insieme a condizioni ambientali che ne compromettono la vitalità (temperatura, luce solare, livelli di pH elevati) e alla fase finale di disinfezione». Meno netto il parere dell'Oms, che fino a ieri, prima del caso parigino, pur ribadendo che non esistono prove che confermino la persistenza del virus nell'acqua potabile né nelle acque reflue, non escludeva questa possibilità. E adesso? Dopo la scoperta francese bisogna rivedere teoria e pratica o valgono le stesse risposte di prima?

Il virologo Giorgio Palù: «Questo virus è assai meno resistente dei suoi simili ed è perciò assai improbabile che possa sopravvivere e diffondersi nelle condotte in cui ci sono detergenti»

Il virologo Giorgio Palù, già docente all'università di Padova, professore alla Temple University di Philadelphia e membro della task force contro il Covid 19 istituita dalla Regione Veneto, propende per questa seconda ipotesi, per due motivi. Prima di tutto, «il fatto che siano state individuate

tracce molecolari del virus nell'acqua non potabile, non vuol dire che esse rimangano a lungo e che siano infettive, cioè che abbiano una carica virale tale da contagiare», inoltre, sottolinea il docente, «il Covid 19 è assai meno resistente dei suoi simili, ed è perciò assai improbabile, se non impossibile, che in una rete idrica non potabile, dove tra l'altro si trovano anche detergenti di ogni tipo, possa sopravvivere e diffondersi. Insomma, starei



Il virologo. Giorgio Palù

davvero attento a dire che l'acqua può essere contagiosa».

Dello stesso parere Luca Richelli, pneumologo del Policlinico Gemelli di Roma, secondo il quale «trovare tracce di Rna virale nell'acqua è diverso dal dire che c'è il virus attivo. Non credo che questa notizia debba farci allarmare».

E l'acqua che esce dal rubinetto di casa? Sulla stessa lunghezza d'onda di Palù e Richelli, Elena Azolini, della direzione medico Sanitaria dell'Ircs Humanitas di Rozzano, spiega che le pratiche di depurazione attuate nella rete idrica potabile, «unite a condizioni ambientali come la temperatura, la luce solare, i livelli di pH elevati, sono estremamente efficaci nell'abbattimento del virus e possono pregiudicarne la vitalità. L'acqua del rubinetto, dunque, può essere assunta e utilizzata senza rischi di contagio».

Restando sul tema, ma allargando il discorso, Palù fugge poi ogni dubbio sulle possibilità di diffusione del Coronavirus in ambiente marino, «che sono praticamente pari a zero, vista la grande concentrazione di sale nell'acqua: un habitat davvero difficile per la fragile membrana del Covid 19, per non parlare delle piscine, dove il cloro distrugge l'involucro del virus». Questo, sottolinea il professore, «non vuol dire ovviamente che la prossima estate potremo andare in spiaggia come abbiamo sempre fatto. Anche lì ci vorrà il distanziamento sociale, a più di un metro, e massima attenzione nella sanificazione delle sedie a sdraio». Quanto all'idea di installare dei box, delle barriere in plexiglass tra gli ombrelloni, lanciata in questi giorni da alcune aziende non solo in Italia, per Palù «è meglio non creare ostacoli all'aria aperta, agli ambienti umidi e caldi, come quelli che troviamo a mare, ai quali il virus è particolarmente sensibile».

Intanto, da una ricerca di alcune università americane in collaborazione con il Niaid, l'Istituto statunitense per lo studio delle malattie

infettive, emergono novità sulle capacità di trasmissione in aria del Covid 19. Secondo i ricercatori Usa, le particelle del virus resterebbero in sospensione nell'aria fino a 16 ore, un periodo molto più lungo rispetto a quanto fanno altri agenti patogeni della stessa famiglia, in particolare quelli responsabili della Sars e della Mers. Un altro studio, redatto dagli atenei di Princeton e della California, ha invece misurato la persistenza del SarsCoV2 sulle superfici: fino a quattro ore sul rame, fino a 24 ore sul cartone e fino a 72 su plastica e acciaio inox. Un'altra ricerca, al centro della lettera inviata recentemente dall'Accademia nazionale delle Scienze Usa al capo delle politiche scientifiche della Casa Bianca, indica che il nuovo Coronavirus viaggia nell'aria con il semplice respiro, su distanze di circa due metri. (*ADO*)

Lo pneumologo Luca Richelli: «Trovare tracce di Rna virale nell'acqua è diverso dal dire che c'è il virus attivo. Non credo che questa notizia debba farci allarmare»

inviata recentemente dall'Accademia nazionale delle Scienze Usa al capo delle politiche scientifiche della Casa Bianca, indica che il nuovo Coronavirus viaggia nell'aria con il semplice respiro, su distanze di circa due metri. (*ADO*)

Da domani, con il **Giornale di Sicilia**, un libro che arriva direttamente dalla Cina

Covid-19, strategie e trattamenti

Oswaldo Baldacci

Arriva dalla Cina un libro per conoscere e affrontare il coronavirus Sars-CoV-2. Dal Paese dove tutto è cominciato alcuni scienziati di fama internazionale fanno il punto sulla situazione della pandemia, con cure, metodi e trattamenti. Da domani, allegato al *Giornale di Sicilia*, sarà possibile avere (al prezzo di 6,90 euro più il costo del quotidiano) il libro «Covid-19 - Guida alla prevenzione e alla protezione», pubblicato per Bonferraro Editore dagli autori Liu Zhongmin e Wang Tao, medici e scienziati a capo di una delle equipe mediche internazionali di emergenza in Cina, a Shanghai. Il libro è una specie di vademecum con un concentrato di informazioni corrette e verificate. Non è un saggio scientifico destinato a un pubblico di specialisti in ambito medico, ma un manuale per tutti in cui trovare informazioni chiare e organizzate. Il libro è suddiviso in quattro capitoli: il

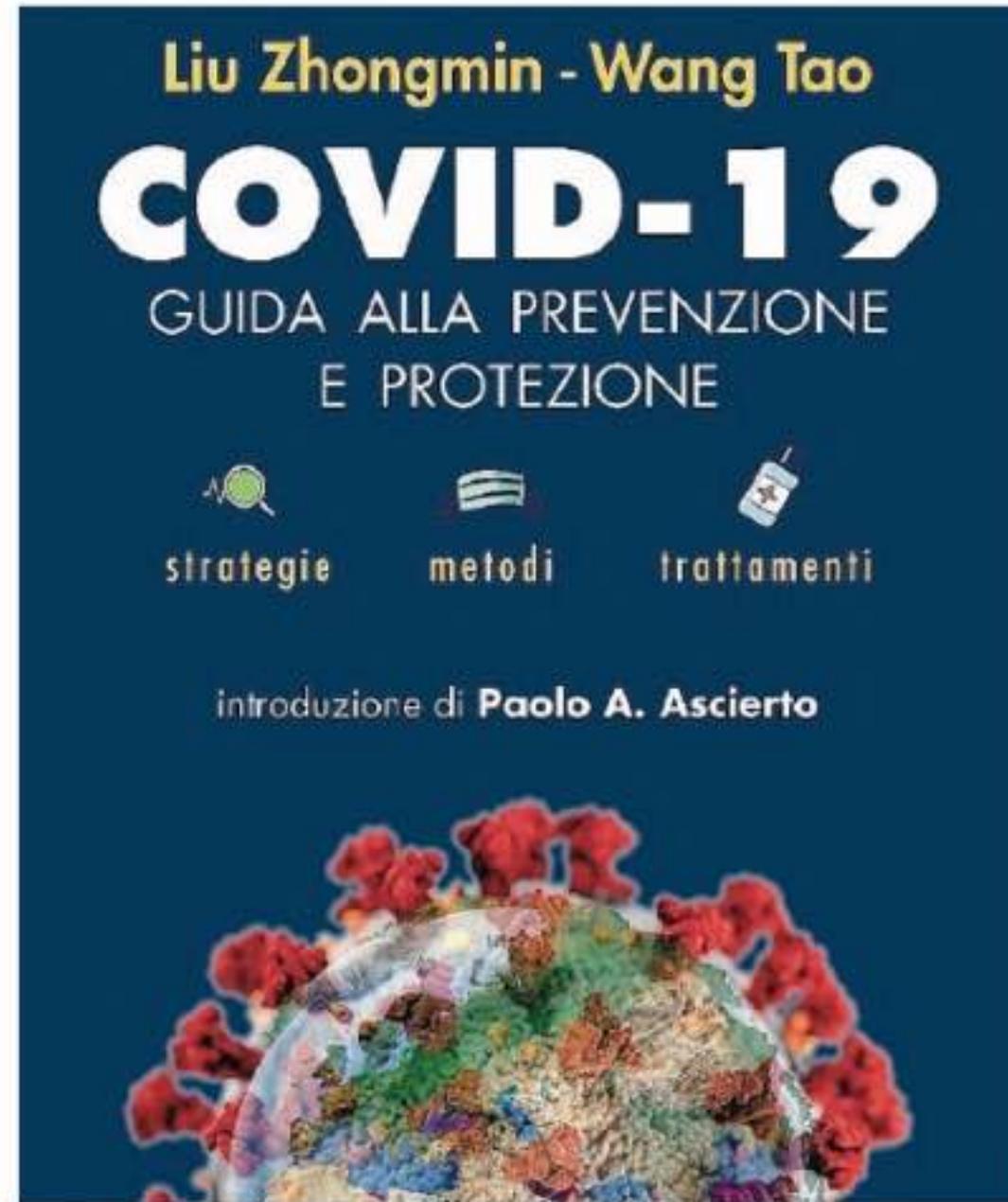
primo è dedicato all'origine del virus e alle sue caratteristiche; il secondo ai comportamenti da tenere per limitare la sua diffusione; il terzo alle informazioni di natura medica; nel capitolo finale, infine, vengono smentite tante dicerie e false notizie sul virus. «Raccomandiamo agli italiani di leggere questo manuale, redatto da noi e dai nostri collaboratori e con buoni riscontri nel nostro Paese, augurandoci che possa essere utile anche alla causa italiana – dicono gli autori, Liu Zhoming e Wang Tao – La Cina supporta fermamente la lotta italiana alla pandemia ed è fiduciosa che gli italiani sapranno raggiungere una vittoria totale nella prevenzione e nel controllo della pandemia».

Il messaggio fondamentale è che bisogna imparare che la prevenzione è e sarà sempre il meccanismo migliore per evitare il contagio, che la ricerca è l'unica arma che abbiamo a disposizione per superare questo ostacolo e che solo conoscendo il nemico riusciremo ad affrontarlo e sconfiggerlo. Di

conseguenza bisogna imparare a gestire nel miglior modo possibile la quotidianità. «Le misure di prevenzione per ora sono il modo migliore per rallentare la diffusione del coronavirus in modo da avere il tempo di studiarlo e trovare il modo per fermarlo», dice al *Giornale di Sicilia* il dottor Liu Zhongmin, direttore dello Shanghai Oriental Hospital e Commander-in-Chief del China International Emergency Medical team (Shanghai). «Al momento le caratteristiche di COVID-19 non sono ancora del tutto chiare, perciò le strategie collettive per contenere la diffusione tendono ad essere conservative. Bisogna adottare strategie rigorose per proteggere le popolazioni vulnerabili al coronavirus: prevenire l'infezione, isolare la fonte dell'infezione, bloccare le vie di trasmissione e prevenire la rapida diffusione del virus, così possiamo guadagnare tempo per studiare ulteriormente la patogenesi, osservare lo sviluppo della malattia e svi-

luppare il vaccino». Liu Zhoming spiega ancora «Poiché il COVID-19 è un virus scoperto da poco, le ricerche sono ancora in fase iniziale e ci sono molti problemi da risolvere, ad esempio la mutazione del virus, il meccanismo dell'impatto del virus sui diversi sistemi del corpo umano, il destino del virus nel corpo umano (se rimane latente nel corpo umano e può riapparire in seguito, oppure può essere completamente eliminato dal corpo umano), lo sviluppo di vaccini, ecc. La mutazione virale è la caratteristica di un virus e lo stesso COVID-19 è il risultato della mutazione, quindi la mutazione si verificherà inevitabilmente. La mutazione per l'uomo potrebbe essere peggiore o migliore, quindi le preoccupazioni non hanno altro senso che aumentare il panico e l'ansia della gente e ridurre la nostra resistenza al virus. Lasciamo il problema della mutazione virale agli scienziati da studiare e risolvere». (*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid-19. La copertina del libro allegato al *Giornale di Sicilia*

I numeri del Coronavirus, la città al centesimo e penultimo posto

L'indice dei contagi non fa più tremare Infettati a Villafrati, i morti ora sono 13

Un'altra vittima fra gli ospiti di Villa delle Palme
Si tratta di un uomo di Bagheria, aveva 72 anni

Fabio Geraci

L'indice del contagio è in fase calante e il cosiddetto «R0», tanto atteso dagli esperti, non è lontano. In questo momento, infatti, secondo le statistiche dell'Università di Palermo, il tasso di trasmissibilità del Coronavirus in città è attorno allo 0,78 per cento, ovvero per ogni individuo infetto si conta meno di un nuovo contagiato, e le previsioni stimano che quota zero si potrà raggiungere tra la fine di aprile e i primi di maggio. Se a tutto ciò si aggiunge che a Palermo, in base ad alcune ricerche, ci sarebbero tre casi ogni diecimila residenti ponendo la città al centesimo e penultimo posto di una classifica guidata da Cremona, Piacenza, Lodi e Bergamo, che invece hanno una persona positiva circa ogni 91 abitanti, ci sarebbero tutti i motivi per pensare che si intravede finalmente la fine del tunnel lungo due mesi. Anche i dati giornalieri forniti dalla Regione all'unità di crisi nazionale fanno ben sperare: sono 348 i contagiati, due in più rispetto al precedente bollettino, di cui uno già in isolamento, individuato a Termini Imerese dopo l'esecuzione di un centinaio di tamponi.

Stabili i ricoveri (71) e i guariti

(45) mentre sale di uno il numero dei morti, che ora sono 27, in seguito al decesso di un uomo di 72 anni di Bagheria, la tredicesima vittima del focolaio che si è sviluppato nella residenza per anziani «Villa delle Palme» di Villafrati, uno dei paesi dichiarati «zona rossa» in Sicilia.

La curva dell'epidemia è comunque in discesa, un dato importante anche se è ancora troppo presto per cantare vittoria, ma che conferma come le misure di contenimento abbiano avuto un effetto determinante soprattutto dopo il massiccio rientro dalle regioni settentrionali di tanti studenti e lavoratori. In effetti i picchi di nuovi casi a Palermo sono stati fondamentalmente tre. Il primo si è verificato il 12 marzo in coincidenza con la scoperta del mini cluster che ha colpito dodici Carabinieri del comando provinciale; il secondo tra il 22 e il 25 marzo con circa 130 casi, di cui 74 ascrivibili alla casa per anziani di Vil-

**Tre focolai in provincia
Il tasso di trasmissibilità
attorno allo 0,78%
Scondotto: «Efficaci
le misure adottate»**

lafrati, e una sessantina da far risalire proprio al ritorno dei palermitani dal Nord, e il terzo più recente, tra il 7 e il 9 aprile, con i 38 tra pazienti e operatori sanitari contagiati nella casa di cura privata «Villa Maria Eleonora» di viale Regione Siciliana. In altre date quasi mai è stata superata la soglia di dieci persone malate, il che significa che l'epidemia è arrivata «di rimbalzo», portata da altre zone d'Italia, propagandosi soprattutto all'interno dei nuclei familiari che, grazie al distanziamento sociale in casa, ne hanno frenato la diffusione.

«Gran parte dei casi siciliani – conferma Salvatore Scondotto, presidente dell'associazione italiana di epidemiologia – che fortunatamente adesso sono in forte riduzione, hanno trovato un'origine da soggetti inizialmente provenienti dalle regioni del Nord oppure si sono verificati in comunità ristrette come residenze sanitarie assistenziali in cui spesso c'è stato un contatto occasionale. Le misure fin qui adottate si sono dimostrate al momento efficaci nel contrastare la diffusione del virus a livello locale».

Da qui al tre maggio bisognerà organizzare la riapertura: «L'associazione italiana di epidemiologia – continua Scondotto – ha prodot-



Coronavirus in città. I vigili urbani davanti alla casa di cura «Villa Maria Eleonora», uno dei focolai circoscritti. FOTO FUCARINI

Dati sui decessi, niente picco

● Nonostante lo scoppio dell'epidemia, in città e in provincia non c'è stato un incremento significativo della mortalità. Rispetto alla media giornaliera dei cinque anni precedenti, nei 43 giorni intercorsi tra il primo caso di Coronavirus segnalato in città fino all'ultima rilevazione disponibile del 7 aprile, si sono registrati 848 decessi contro un valore stimato di 815. In pratica sono 33 le persone scomparse in più con un aumento che si aggira attorno al 4% «attribuibile alle normali oscillazioni che si registrano fra un anno e l'altro», si legge nel quarto rapporto sull'andamento della mortalità giornaliera nelle città italiane in relazione all'epidemia di Covid-19. Il bollettino è gestito

dal Dipartimento di Epidemiologia del sistema sanitario del Lazio, dalla Asl Roma 1, su incarico del Ministero della Salute e prende in considerazione 33 città italiane. Per Palermo i dati sono curati dall'Ufficio statistica del Comune. I grafici mostrano che, nel periodo preso in considerazione, la fascia d'età più colpita sono gli over 85 con un numero di morti cresciuto del 42% facendo segnare un picco tra il 28 marzo e il 3 aprile. Tra le singole città impressionanti le statistiche di Brescia con un +215% di mortalità, Aosta (+142%) e Milano (+96%) mentre al Nord la crescita dei deceduti è stata del 72% del totale contro il 10% del Centro-Sud. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to alcuni documenti che sono stati inviati al Ministero della Salute e alle altre istituzioni per supportare il passaggio alla fase due. Questi documenti prevedono alcuni strumenti necessari per il controllo dell'andamento della curva epidemica, in particolare il rafforzamento della sorveglianza attiva sul territorio da parte dei servizi di prevenzione che dovranno intercettare sul nascere eventuali focolai e provvedere all'isolamento di tutti i contatti. Sarà importante inoltre rafforzare la predisposizione dei test diagnostici e la sorveglianza sanitaria nelle categorie dei lavoratori dei servizi essenziali e negli operatori sanitari. In particolare la nostra associazione è tra i promotori di un'indagine, che sarà avviata a breve anche in Sicilia, per stimare l'effettiva quota di popolazione venuta in contatto con il Coronavirus e che, ripetuta nel tempo, sarà in grado di rivelare anche la popolazione che non è sintomatica. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diramate le indicazioni a rianimatori e anestesisti per tre scenari ipotizzati: la chiamata in tenda, la visita in sala rossa e l'intervento d'urgenza

Procedure anti-Covid 19, ecco le istruzioni per Villa Sofia

Finora sprovvisti di un protocollo univoco per ridurre al minimo l'esposizione al Coronavirus, i rianimatori e gli anestesisti di Villa Sofia hanno ricevuto le istruzioni operative nel caso in cui dovesse arrivare al pre-triage in tenda o al Pronto soccorso una persona che presenta i sintomi dell'infezione.

Nel documento, pubblicato venerdì scorso, il risk management degli «Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello» ha individuato tre scenari: la chiamata in tenda del rianimatore, la visita in shock room o in sala rossa e l'intervento d'urgenza su un paziente con probabile o accertato Covid-19.

Nella prima situazione il rianimatore, prima di qualsiasi manovra invasiva, dovrà indossare cappellino, camice chirurgico, maschera Ffp3, guanti e visiera e poi procederà all'esecuzione del tampone. Se il malato dovesse essere

intubato, sarà evacuata la zona assistente il triage e si aspetterà il risultato del test: solo se questo sarà negativo si potrà procedere al trasporto nella shock room.

Nell'eventualità opposta, invece, il personale dovrà allertare l'ambulanza aziendale o del 118 per il trasferimento al Covid center del Pronto soccorso del Cervello. Procedure simili anche per la visita in sala rossa o in shock room: il medico dovrà vestirsi in una stanza appositamente indicata e l'eventuale ventilazione non invasiva sarà comunque applicata in attesa dell'esito del tampone.

**Tamponi a tappeto
I test sui dipendenti
in servizio al Civico
Si partirà da medici,
infermieri e operatori**



Massima protezione. Il personale dovrà indossare maschere Ffp3

Il quadro, come spiega la stessa nota aziendale, diventa più complicato nell'eventualità di una persona che sia stata già accertata positiva e per la quale sia necessario mettere in pratica, ad esempio, un'operazione chirurgica salvavita. Dato il grado di emergenza, il paziente non transiterà nella tenda del triage e resterà a Villa Sofia dove tutti gli operatori, protetti con i dispositivi individuali, presteranno le prime cure. Saranno «attivati, come sospetto Covid, i percorsi sia di sala operatoria che di diagnostica pre-intervento, si procederà ad accompagnare, con ventilatore portatile se intubato, il paziente nell'area preposta al trattamento delle criticità», si legge nella nota aziendale.

Intanto anche al Civico, dopo le modifiche tecniche e strutturali del laboratorio di Microbiologia, prenderanno il via gli esami del tampone per tutti i dipendenti

dell'azienda ospedaliera. Una misura che, secondo la direzione generale dell'Arnas, ha l'obiettivo «di diminuire al massimo la possibilità di contagio intraospedaliero» e di tutelare «gli operatori sanitari esposti a maggior rischio compreso il personale dei servizi di soccorso ed emergenza, il personale ausiliario e i tecnici verificatori».

Le verifiche saranno svolte a gruppi e tenendo conto delle priorità legate ai pericoli di contagio. In prima battuta sarà la volta di medici, infermieri e operatori sanitari che siano venuti a stretto contatto con soggetti positivi nei padiglioni Covid, poi toccherà al personale degli altri reparti, quindi sarà sottoposto a verifica chi è rientrato da un periodo di quarantena o di isolamento e i neo assunti e per ultimi saranno controllati gli impiegati degli uffici. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione civile, Vallone inviato ad Aosta

Il medico in missione «Ho scelto di partire anche per i miei figli»

Giusi Parisi

È andato al fronte da interventista. Anzi, in prima linea, sul campo, a combattere la sua battaglia a fianco dei colleghi. Mario Vallone però non è un soldato ma un medico. Anche se, in fondo, l'essere partito dal «Civico» di Palermo per raggiungere l'ospedale «Parini» di Aosta significa aggiungere il suo personale tassello professionale nel mosaico d'un Paese che, tra Regioni e sentimento, ha fatto anche della solidarietà la sua cura. Tutto sommato, però, Vallone, interventista lo è pure nella sua città visto che è la sua branca di specializzazione: radiologia interventistica.

Cinquantaquattro anni, interventista da ventotto, Vallone ha risposto alla «chiamata» di «Medici per la Protezione civile» presentando la propria candidatura per far parte della *task force* dei trecento medici che avrebbero operato a supporto delle strutture regionali impegnate nell'emergenza Covid-19 e da venerdì 17 si trova ad Aosta. «Da tempo con mia moglie Maria Teresa pensavamo ad un gesto di solidarietà verso chi, in questo periodo, soffre», racconta il radiologo, «in un primo tempo avevamo considerato ad una donazione in denaro. Poi, ragionando meglio, ho ritenuto che mettere il mio *know how* professionale come volontario a disposizione degli altri era la mi-

gliore donazione che potessi fare». Scelta partecipata e condivisa anche dai suoi tre figli, Manfredi, Marco e Marcello che, grazie alla premurosa complicità della moglie Maria Teresa (in casa Vallone tutti i nomi dei componenti iniziano per emme), hanno messo da parte le paure, lasciando spazio all'orgoglio per l'altruistica (e insolita) scelta paterna. «In verità, se ho deciso di partire in missione come medico volontario - continua Vallone - un po' l'ho fatto anche per loro. Bisogna dare l'esempio altrimenti gli insegnamenti restano solo su un piano teorico. Il verbo da usare sempre in questo periodo d'emergenza è condividere... e chi è più fortunato, deve aiutare chi lo è meno: è il segreto per essere felici noi stessi ma anche gli altri». Dopo aver avuto la comunicazione dell'ordinanza di Protezione civile nella giornata del venerdì santo, il radiologo palermitano è partito per Roma (dove è stato sottoposto a tampone) quindi è stato assegnato al «Parini» di Aosta dove rimarrà fino al 5 maggio.

«Il Parini, unico ospedale della Valle d'Aosta, è una struttura mista con quattro reparti Covid-19. Io lavoro al reparto di radiologia che ora ha qualche difficoltà visto che in organico ci sono solo otto medici su diciotto. In questi primi tre giorni ho fatto un intervento di chemioembolizzazione transarteriosa. Con il primario, Massimiliano Natrella, ci conoscevamo già visto che non sono tanti i centri di interventistica in Italia ma l'assegnazione qui è stata del tutto casuale. Inizio il turno alle otto, finisco alle diciassette poi vado in hotel e chiamo a casa. Io sono tranquillo, loro pure: ancora non hanno scompensi...». (*GIUP*) © RI-

**Il buon esempio
«Da tempo con mia
moglie pensavamo
ad un gesto solidale
verso chi soffre»**

La «Domus Carmelitana Siculorum» ospiterà 24 persone, il Comune si affida a gruppi di lavoro per riprogrammare le risorse per il sociale

A Ballarò un centro per l'accoglienza dei senza dimora

Colpo d'acceleratore per il contrasto alla povertà abitativa, ma anche alla programmazione del welfare e degli interventi sociali a partire dal territorio. Sono le due direzioni intraprese dal Comune che ieri ha aperto il quarto polo di accoglienza notturna e diurna di senza dimora in città. La Domus Carmelitana Siculorum, nel cuore di Ballarò, si aggiunge ai tre centri già attivi, ossia Casa San Carlo, il Centro Agape e la Casa San Francesco.

La struttura ospiterà 24 persone senza fissa dimora che, a seguito di un triage da effettuare in collaborazione con una equipe medica dell'Asp, saranno ammesse se non presentano sintomi correlati a Covid-19. Anche questa struttura è inserita nel progetto Pon Metro poli diurni e notturni e viene gestita dall'Ats Istituto Don Calabria, Centro diaconale Istituto Valdese,

La Panormitana cooperativa (braccio operativo di Caritas) e Croce Rossa Italiana Palermo, in un sistema integrato con l'unità operativa per il Contrasto alla grave marginalità adulta del Comune.

Al suo interno opereranno educatori o operatori sociali con esperienza nell'ambito degli interventi per le persone senza dimora. In tutte le strutture è applicato un regolamento che tiene conto delle disposizioni normative in materia di emergenza Covid-19 e a tutti i presenti sono forniti dispositivi di protezione individuale. «Prosegue con sempre maggiore incisività - affermano il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore alla Cittadinanza solidale, Giuseppe Mattina - l'impegno del Comune, tramite gli enti del Terzo settore con cui collabora, per garantire assistenza a tutti e a tutte, per far sì che nessuno sia lasciato solo in questo mo-



Senza tetto. Pronto il quarto polo per l'accoglienza

mento di grave difficoltà. E ancora una volta il Pon Metro si conferma come un importante strumento operativo, in grado di sostenere la progettualità sociale del Comune a favore delle persone più fragili».

Una progettualità che da domenica ha varato anche un nuovo piano di lavoro. Dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale del regolamento sull'inclusione sociale, il sindaco Leoluca Orlando assieme agli assessori Giuseppe Mattina e Giovanna Marano e ai responsabili degli uffici della attività sociali, ha incontrato alcuni esponenti della società civile. Obiettivo è stato quello di registrare i bisogni emergenti con l'intento di attivare tavoli di lavoro per riprogrammare e adeguare alla fase di riavvio, dopo la crisi epidemiologica, le risorse a disposizione del Comune per le attività sociali e per le prossime programmazioni.

Quattro i gruppi di lavoro tematici avviati, con l'obiettivo di favorire il più ampio coinvolgimento e la più ampia partecipazione di attori pubblici e privati: Territorio e partecipazione; Welfare di cura e di sviluppo; Lavoro, inclusione e legalità; Mutualità e diritti essenziali.

Tutti i cittadini interessati, attraverso proposte, indicazioni, suggerimenti e documenti utili, potranno richiedere il proprio coinvolgimento inviando una mail al seguente indirizzo di posta elettronica: contributiprogettazione@comune.palermo.it.

Per l'assessore Mattina, «occorrono percorsi che non facciano dimenticare le persone anziane, le persone con disabilità, i bambini e gli adolescenti, le persone e le famiglie più fragili o a rischio di marginalità, le persone migranti, le donne in difficoltà». (*ALTU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Harry e Meghan rompono con i tabloid britannici: «Siamo stanchi di leggere tutte queste bugie»

FEDERICO MALOSSO pagina 13



CATANIA
Sospetto pacco bomba era borsa con saponi
VITTORIO ROMANO pagina I

MISTERBIANCO
Ospedale Humanitas trasferiti altri reparti
SERVIZIO pagina I

CATANIA
Mezzo della polizia sanifica la città
VITTORIO ROMANO pagina I

TAORMINA
«Amateci sempre» Il sindaco ai turisti
MAURO ROMANO pagina XVII



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



MARTEDÌ 21 APRILE 2020 - ANNO 76 - N. 110 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

LASICILIA.IT

IN DISCESA



In Italia per la prima volta cala il numero dei malati tra governo e Regioni, però, scontro sulla riapertura. Anche in Sicilia continuano a diminuire i contagiati e gli esperti prevedono a fine mese zero casi positivi

MARIO BARRESI, ANTONIO FIASCONARO, MATTEO GUIDELLI, LUCA LAVIOLA pagine 2-3

IL COMMENTO

RICORDARSI DI CAPITALE UMANO E SOLIDARIETÀ

GIUSEPPE DI FAZIO

L'Italia messa in ginocchio dalla pandemia tenta di rialzarsi. Ma ripartire non è semplice. In primo luogo perché non è pensabile che ciascun Paese possa salvarsi da solo. E, in secondo luogo, perché la situazione ci chiede di rispondere alla domanda: da dove ricominciare?

La fase 2 non consiste solo nel pianificare e nello scaglionare i tempi di riapertura delle attività produttive, ricreative, sportive e dell'istruzione. Pre-suppone piuttosto l'individuazione delle risorse, finanziarie e umane, su cui il Paese può contare. Non abbiamo molto tempo per decidere, è vero, ma dobbiamo farlo con cognizione di causa, e in collaborazione con gli altri Paesi europei, perché le scelte di oggi condizioneranno il nostro futuro. I ritardi nelle decisioni aprirebbero certamente spazi alla criminalità organizzata e offrirebbero nuovi spunti a quei giornali stranieri, come il tedesco "Die Welt", che invitano i loro governi a non sostenere l'Italia perché gli aiuti al nostro Paese finirebbero per foraggiare le mafie.

Ma la ricostruzione non necessita solo della disponibilità di ingenti capitali finanziari (questione su cui si sta concentrando il dibattito pubblico). Esige anche, e soprattutto, nuovi scenari di sviluppo economico e la presenza di un sostanzioso capitale umano, capace di gestire e orientare la progettazione e l'attuazione delle misure necessarie alla ripartenza.

È nei momenti di emergenza che si comprende l'importanza della formazione e della ricerca nella vita di un Paese.

SEGUE pagina 9

RISCHIO CONTAGIO

Un virus "forte" tracce in acqua e nell'aria resiste sino a 16 ore

ENRICA BATTIFOGLIA pagina 6

IL NODO LIDI

Verso l'estate con l'incubo sicurezza «Adeguarsi alle regole non sarà semplice»

DANIELE DITTA pagina 4

LA CRISI

Sac: -99% di traffico Torrisi: «Scali e aerei nulla più come prima Il piano per ripartire»

MARIO BARRESI pagina 5

INDIGESTO

Il 2020 era un anno di merda ma noi non l'abbiamo capito subito perché era asintomatico.

Marco Manera

www.pugna.net

IL FOCUS DELL'ANTIMAFIA REGIONALE

Affaire rifiuti per i soliti noti affidamenti diretti e monopolio

GIUSEPPE BIANCA pagina 12

SENTENZA DELLA CASSAZIONE

L'omosessualità della moglie rende nullo il matrimonio

MARGHERITA NANETTI pagina 13

#iorestoacasa ma #ioresto informato

LA SICILIA

oltre che in edicola anche a casa tua
rivolgiti al tuo edicolante di fiducia

Primo Piano

In calo i malati di Covid-19 Riaperture, rotto il patto fra Conte e i governatori

Nodo regionalizzazioni. Nord: «Si riparte tutti insieme». Ma Lombardia sarà l'ultima a zero contagi. Ieri 20 positivi in meno rispetto a domenica

MATTEO GUIDELLI
LUCA LAVIOLA

ROMA. Ci sono voluti due mesi esatti di emergenza e 40 giorni di lockdown: per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus in Italia. Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 positivi in meno rispetto a domenica, ma consistente dal punto di vista simbolico anche perché si aggiunge ad una serie di segnali incoraggianti registrati anche ieri: il totale dei ricoverati nelle terapie intensive è il più basso da un mese (ieri 2.573, 62 in meno di domenica), il calo dei malati in 12 regioni - ma non in Lombardia (ieri ancora 163 morti) dove la provincia di Milano è sempre quella col più alto tasso di contagi, e in Piemonte, Umbria, Basilicata, Calabria e Sardegna senza vittime. Tutti numeri e indicazioni che, però, non consentono di sciogliere il nodo su cui da giorni si sta consumando il confronto sempre più acceso tra governo e Regioni sulle modalità della riapertura in vista del 4 maggio. Con l'esecutivo sempre più orientato per un avvio differenziato della fase 2 e i governatori del Nord in pressing affinché ci sia un'unica data per tutto il Paese.

Come si ripartirà, dunque? Un dato da cui iniziare sono le analisi degli esperti che, ormai da giorni, ripetono che, se è vero che il dato complessivo italiano conferma la discesa dei contagi, è altrettanto chiaro a tutti che il virus continua a muoversi in maniera non uniforme. L'ultima è quella dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane coordinato da Walter Ricciardi, il consulente dell'Oms e del ministro della Salute, Roberto Speranza, che è anche uno dei principali sostenitori della riapertura "differenziata". Lo studio sottolinea che proprio la Lombardia, con le Marche, sarà l'ultima regione ad avere zero nuovi casi, non prima del 28 giugno. Il Piemonte e il Veneto ci arriveranno il 21 maggio mentre molte altre regioni del Centro-sud tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio. Le conclusioni le tira il diret-

tore scientifico Alessandro Solipaca. «Il passaggio alla fase 2 dovrebbe avvenire in maniera graduale e con tempi diversi da regione a regione». Un concetto ribadito dal membro del Comitato tecnico scientifico Luca Richeldi: «Prevedo un network di misure sul territorio nazionale - dice - ma non posso escludere misure specifiche a livello regionale».

Che è proprio il tema su cui da giorni montano le frizioni tra governo e regioni. E tra gli stessi governatori. Perché se un'intesa sembra esserci sulla necessità di avere linee guida nazionali da adattare su ciascun territorio, lo scontro è sulle date delle riaperture. Con il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, che definisce «quasi impossibile» gli zero contagi e ribadisce la sua contrarietà a



qualsiasi regionalizzazione: «O siamo in grado di contenere il contagio, allora si apre tutti, o se non siamo in grado non c'è "chi è più o chi è meno". Perché se il contagio riprende anche da chi è meno è un rischio per tutti». Con la sindaca di

Torino, Chiara Appendino, che gli fa da sponda chiedendo «che il Piemonte e la mia città possano ripartire con le altre regioni». E con Luca Zaia che, nel chiarire la volontà del Veneto di attendere le indicazioni degli scienziati e di non volere mettere a repentaglio la vita dei cittadini, ripete quel che dice da giorni: «Noi siamo pronti». Strategie diverse di pressing sul governo, così come quelle dei governatori del Sud, pronte a muoversi autonomamente - «L'Abruzzo non aspetterà il 4 maggio con le braccia conserte», dice il governatore Marco Marsilio - e a bloccare gli arrivi dal Nord come ha fatto sapere il presidente della Campania, De Luca.

Per decidere, il premier Giuseppe Conte attende per domani la relazione del coordinatore della task force Vittorio Colao - che dovrebbe contenere una serie di indicazioni concrete su lavoro, trasporti, mobilità - ma intanto ha riunito i capi delegazione della maggioranza. L'idea che si fa strada è quella di aperture "mirate" e scaglionate, cercando però di non arrivare ad uno scontro frontale con i governatori, a partire da Fontana, facendo leva sulle indicazioni scientifiche. E non è un caso, allora, che il capo delegazione M5S, Alfonso Bonafede, al termine della riunione ribadisca la necessità che la ripartenza garantisca la «piena sicurezza per tutti i cittadini» e sottolinei la necessità per tutte le istituzioni nazionali e locali di essere «unite e coordinate nell'applicare e declinare le misure nei singoli territori».

IL PUNTO SICILIANO

Scende ancora la curva dei guariti Ragusa la provincia con meno casi

PALERMO. Forse siamo sulla strada giusta. I dati della pandemia del Covid-19 anche ieri continuano a essere confortanti. Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 51.373 (+1.601 rispetto a domenica).

Di questi sono risultati positivi 2.759 (+42), mentre, attualmente, sono ancora contagiate 2.210 persone (+8), 346 sono guarite (+31) e 203 decedute (+3). Degli attuali 2.210 positivi, 565 pazienti (+2) sono ricoverati - di cui 39 in terapia intensiva (-2) - mentre 1.645 (+6) sono in isolamento domiciliare.

Questo il quadro aggiornato alle 17 di oggi 20 aprile: Agrigento, 129 (0 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 113 (16, 15, 10); Catania, 626 (100, 111, 71); Enna, 323 (175, 29, 25); Messina, 404 (128, 52, 41); Palermo, 348 (71, 45, 27); Ragusa, 57 (4, 6, 6); Siracusa, 98 (64, 68, 17); Trapani, 112 (7, 18, 5).

Sono state realizzate cinque postazioni di terapia intensiva per il "Covid hospital" di Marsala. Ne dà notizia dell'arrivo la direzione strategica dell'Asp di Trapani. Ciascuna postazione è dotata di ventilatore automatico, monitor multiparametrico, letto da rianimazione con materasso antidecubito, pompe di infusione, carrello d'emergenza.

Intanto salgono a 13 le vittime alla Rsa "Villa delle Palme" a Villafrati, il paese dichiarato "zona rossa". n uomo di 90 anni è morto nel Covid Hospital di Partinico, dove era ricoverata da alcuni giorni.

ANTONIO FIASCONARO

«Nell'Isola zero casi dal 30 aprile» Ma non tutti gli studi concordano

Per l'OsservaSalute di Ricciardi la Sicilia sarà la quarta regione ad azzerare i positivi. Ma il Dseas a Palermo sposta avanti la stima: 10 nuovi casi al giorno fino al 10-27 maggio

MARIO BARRESI

CATANIA. Si fa presto a creare una curva. È semplice, con i dati consolidati dei contagi. Più complesso - e soprattutto rischioso - è indicare l'andamento di quella linea (per fortuna sempre meno all'insù) nelle prossime settimane.

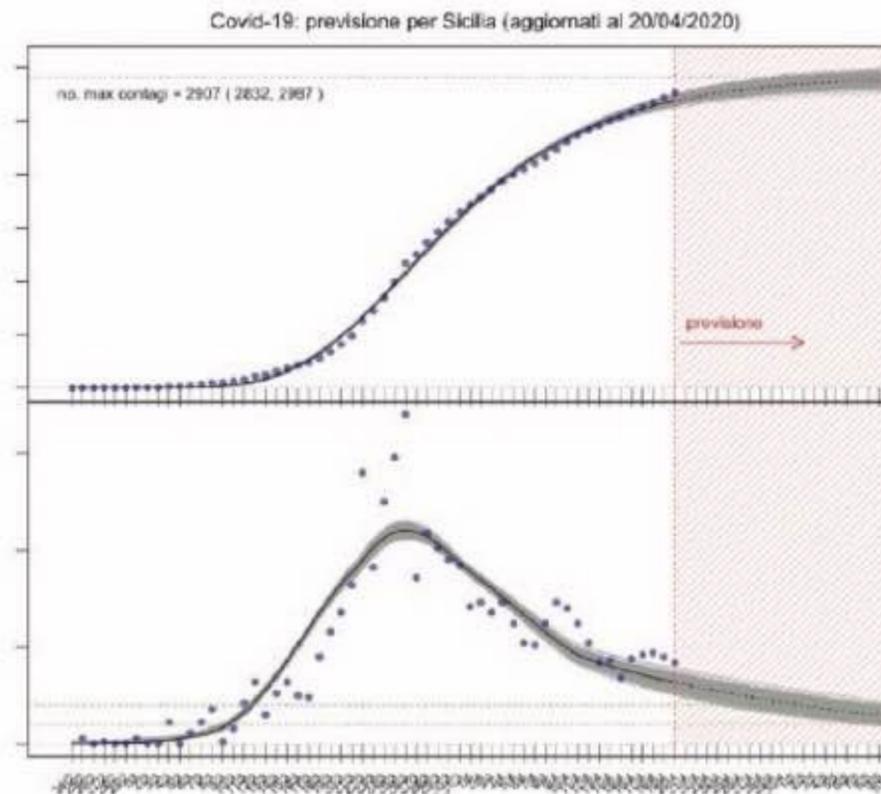
E così è un sollievo poi non del tutto sorprendente apprendere che la Sicilia sarà la quarta regione a uscire dal tunnel del coronavirus, subito dopo Basilicata, Umbria e Sardegna. Nell'Isola «zero contagi non prima del 30 aprile» è la conclusione a cui è giunto l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane. L'ente scientifico «ha effettuato un'analisi, regione per regione, con l'obiettivo di individuare la data a partire dalla quale è verosimile attendersi l'azzeramento dei nuovi contagi e si basa sui dati messi a disposizione dalla Protezione Civile fino 17 aprile», spiega il direttore scientifico Alessandro Solipaca.

L'Osservatorio (coordinato da Walter Ricciardi, ordinario di Igiene all'Università Cattolica e rappresentante dell'Italia nell'Organizzazione mondiale della sanità) ha dunque stilato una sorta di "calendario" del presunto allineamento della fatidica curva allo zero. In Lombardia e Marche l'assenza di nuovi casi si potrà verificare non prima della fine di giugno. In Emilia-Romagna e Toscana non prima della fine di maggio. Nelle altre regioni l'azzeramento dei contagi potrebbe avvenire, invece, già tra la terza settimana di aprile e la prima settimana di maggio. Ad esem-

pio, nel Lazio dovremmo aspettare almeno il 12 maggio.

Se fosse un "elimina-code" la Sicilia avrebbe il numero 4 nel bigliettino, dopo, appunto Basilicata e Umbria (già da oggi), e Sardegna (il 29 aprile). Ma l'Osservatorio pone una condizione ben precisa: i modelli statistici tengono conto dei provvedimenti introdotti dal governo, pertanto «eventuali misure di allentamento del lockdown renderebbero le proiezioni non più verosimili».

Ma non tutti gli studi coincidono. C'è chi invece sposta più in avanti nel calendario il giorno dell'azzeramento dei contagi: è il dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'Università di Palermo, citato anche nelle ultime ordinanze di Nello Musumeci sulle misure anti-virus in Sicilia. Il team di ricercatori (composto da Andrea Consiglio, Vito Muggeo, Gianluca Sottile, Vincenzo Genova, Giorgio Bertolazzi e Mariano Porcu, ha messo a punto uno speciale modello statistico che consente di monitorare le variazioni nella cur-



va dei contagi, permettendo dunque di approntare una previsione sulla fine dell'epidemia. Lo scorso 7 aprile la previsione era che «nell'Isola, dove ieri si contavano complessivamente 1.774 contagiati (si parla di attuali positivi e non di contagi totali che sono invece 1996), entro la fine della settimana (per l'esattezza tra mercoledì e sabato) il numero medio di nuovi contagiati al giorno dovrebbe scendere a 20 e si dovrebbe arrivare a 10 entro il 15 (precisamente tra l'8 e il 15)».

Ma nell'aggiornamento del Dseas di ieri (il dettaglio nel grafico accanto, a sinistra), l'ultima risposta alla domanda "quando finirà?" è posticipata non di poco. E la tabella con la «stima dell'intervallo di date in cui si prevede si realizzerà un numero di nuovi contagi relativamente basso» indica queste "forbici": in Sicilia si prevede un numero medio di 20 casi giornalieri fra il 26 aprile e il 7 maggio; si scenderà a quota 10 nuovi contagi in un lasso di tempo più ampio, cioè fra il 10 e il 27 maggio. E dunque, per i ricercatori di Palermo, il giorno in cui si potrà cantare vittoria (sul Covid-19) in Sicilia non è proprio dietro l'angolo.

Twitter: @MarioBarresi

Primo Piano

In aria fino a 16 ore tracce anche in acqua su superfici per giorni

Le vie del contagio. Il Covid persiste più di qualsiasi altro virus noto e le sue particelle possono fare salti che arrivano persino a due metri

ENRICA BATTIFOGIA

ROMA. Persiste nell'aria più a lungo di quanto si pensasse faccia ogni altro virus finora noto, le sue particelle trasportate dalle goccioline in sospensione possono fare salti di circa due metri e, se tocca le superfici, possono fermarsi da qualche ora ad alcuni giorni; le sue tracce, sebbene debolissime, sono state trovate anche nell'acqua: sono le tessere di un mosaico sul nuovo coronavirus SarsCoV2 ancora largamente incompleto. Ed è assolutamente presto per trarre, su queste basi, qualsiasi conclusione sulla sua contagiosità.

Certamente il virus responsabile del Covid-19 ha dato segni di trasmettersi facilmente, ma il quadro non è ancora chiaro. Sicuramente è un virus aggressivo e conoscerne il comportamento è importante per mettere a punto le contromisure e gli strumenti adeguati per prevenirlo.

La notizia più recente riguarda la capacità delle sue particelle di restare in sospensione nell'aria fino a 16 ore, un periodo molto più lungo rispetto a quanto fanno i virus che appartengono alla stessa famiglia del SarsCoV2, i betacoronavirus, in particolare quelli responsabili della Sars che ha colpito nel 2002-2003 e della Mers comparsa nel 2015.

Come sta accadendo dall'inizio della pandemia, anche questa ricerca è stata pubblicata sul sito MedRxiv, che non ha revisione scientifica: una strada inedita ma più veloce per garantire una rapida condivisione dei risultati e che spesso è un'anticamera alla pubblicazione sulle riviste scientifiche internazionali.

La ricerca arriva dalla collaborazione fra le università americane Tulane e Pittsburgh con l'Istituto

Un'altra ricerca Usa indica invece che il nuovo coronavirus viaggia con il semplice respiro

statunitense per lo studio delle malattie infettive Niaid (National Institute of Allergy and Infectious Diseases), che fa parte dei National Institutes of Health (Nih).

Dai Nih, con le università di Princeton e della California, è stata condotta la ricerca che ha misurato la persistenza del SarsCoV2 sulle superfici: fino a 4 ore sul rame, fino a 24 ore sul cartone e fino a 72 ore su plastica (polipropilene) e acciaio inox.

Un'altra ricerca, al centro della lettera inviata recentemente dall'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti al capo delle politiche scientifiche della Casa Bianca, indica che il nuovo coronavirus viaggia nell'aria con il semplice respiro, su distanze di circa due metri.

Infine, le tracce infinitesime del virus trovate nelle acque di Parigi sono da considerare con molta prudenza. Nell'acqua non potabile della città, osserva lo pneumologo Luca Richelli del Policlinico Gemelli di Roma, sono state trovate tracce del materiale genetico del nuovo coronavirus, ossia l'Rna. «Trovare tracce dell'Rna virale nell'acqua è diverso dal dire che c'è il virus attivo. Sicuramente - rileva - si tratta di un virus nuovo e avremo modo di saperne di più, ma non credo che questa notizia debba farci allarmare».



FURONO I PRIMI CASI DI COVID-19 IN ITALIA

Dimessa la coppia di cinesi «Guariti grazie agli italiani»

ROMA. Torneranno a casa e si porteranno dietro una nuova vita. La vita post-coronavirus dal quale sono guariti grazie alle cure dei medici e degli infermieri italiani dell'Istituto Spallanzani. Ed è per questo che la coppia di cittadini cinesi originari di Wuhan, primi casi di contagio in Italia e ora completamente ristabiliti, hanno voluto scrivere una lettera di sincero ringraziamento a chi ha salvato loro la vita. «Grazie Italia, ci avete salvato», scrivono.

Dopo 49 giorni di ricovero allo Spallanzani e un mese di riabilitazione al San Filippo Neri ieri i coniugi sono stati dichiarati completamente ristabiliti e dimessi. «Sono in ottime condizioni e hanno inoltre preannunciato una lettera di ringraziamento alle strutture sanitarie che li hanno salvati e avuti in cura», dice l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato.

Il 19 marzo la coppia aveva lasciato l'Istituto Spallanzani con una ambulanza in biocontenimento, precauzione non necessaria essendo la coppia guarita, ma adottata per non impegnare un'ambulanza usata per le emergenze. Erano già clinicamente guariti da settimane ma la donna, in particolare, aveva bisogno di un ciclo di riabilitazione neuromotoria. La coppia, lui ingegnere biochimico e lei umanista di 66 e 65 anni, fu soccorsa il 29 gennaio in un albergo al centro di Roma dove alloggiava. Erano il primo caso di contagio da coronavirus registrato in Italia dove si trovavano per un tour turistico con una comitiva di connazionali che dopo il loro ricovero fu messa in quarantena allo Spallanzani. I due hanno attraversato una fase critica, con il ricovero in terapia intensiva, ma poi per entrambi è iniziato il percorso di guarigione. «Stavano molto male. Abbiamo temuto per la loro vita. Ormai sono guariti e stanno bene» aveva detto a inizio marzo il direttore sanitario Vaia. Il marito, in particolare, si era ristabilito prima della moglie e ha sostenuto la coniuge nella riabilitazione. Ora torneranno nel loro Paese. L'assessore D'Amato parla di «giornata simbolica» per il Lazio. Perché mentre vengono dimessi i coniugi cinesi si registra il dato più basso di casi da un mese, 60, con un trend in frenata all'1%. Inoltre il numero dei guariti, 8, e dei decessi si equivalgono.



Home > Palermo > Dopo la quarantena lascia l'hotel "E ora mi sento un uomo libero"

CORONAVIRUS

Dopo la quarantena lascia l'hotel "E ora mi sento un uomo libero"

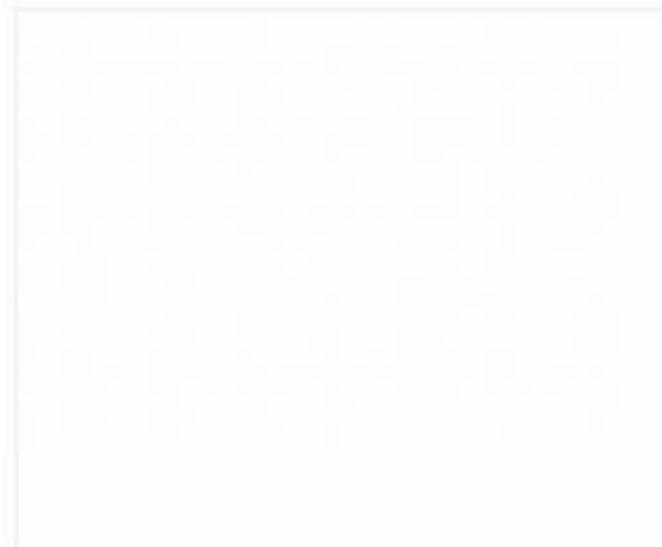
di **Monica Panzica**

share



E' guarito e ha terminato anche il periodo di isolamento. "Grazie a chi si è preso cura di me"

PALERMO – E' stato tra i primi pazienti dimessi dal Covid hospital di Partinico e adesso è tra i primi ad aver lasciato l'albergo in cui ha trascorso i quattordici giorni della quarantena. Per il paziente 55enne che a metà marzo ha scoperto di essere stato contagiato l'incubo è finito con altri due tamponi negativi: "Finalmente mi sento un uomo libero – dice – e le persone che devo ringraziare sono davvero tante". Lo aveva già fatto il giorno delle dimissioni dalla struttura sanitaria del Palermitano, quando aveva chiesto ai medici di scattare una foto con loro, ma il suo percorso verso la ripresa non è finito lì. "Io e altri pazienti siamo stati trasferiti al San Paolo Palace hotel, una delle strutture designate dall'Asp e dalla Regione per la quarantena – dice – e anche in questa occasione ho avuto la possibilità di conoscere persone che hanno reso questa esperienza surreale meno faticosa".



CORONAVIRUS

**Quando zero contagi?
In Sicilia la data è il 30 aprile**



CORONAVIRUS

**Controlli anti Covid,
medico multato
Ma stava andando in
farmacia**



CORONAVIRUS

**Quando zero
contagi?
In Sicilia la data è il
30 aprile**



Il 55enne descrive con un tono di voce sereno e gioviale l'impegno e la dedizione del personale della struttura di via Messina Marine e dei sanitari dell'Asp che sono rimasti con lui in contatto fino al ritorno a casa. "Sono rimasto piacevolmente colpito dal lavoro di tutti. A noi pazienti non hanno fatto mancare nulla - racconta - nei nostri confronti c'è stato il massimo dell'attenzione, ci siamo sentiti coccolati. E la grande capacità di risolvere anche il minimo disagio, ha alleggerito di gran lunga la strana situazione che stavo vivendo. Per due lunghissime settimane, la mia vita da recluso ha trovato conforto nelle persone che hanno assistito me e tutti coloro che si trovavano nella mia condizione. Ogni giorno venivano misurate temperatura, pressione arteriosa e saturazione, con tutte le precauzioni del caso e nel rispetto delle misure di sicurezza. Il mio mondo, chiuso nei 40 metri quadrati di quella stanza d'albergo, ha cominciato ad essere migliore con l'aiuto dello staff medico formato da quindici persone e di chi lavora in questo hotel, dal direttore fino a chi ci portava le pietanze e le cucinava con amore. Già - sottolinea il 55enne - perché non mi sarei mai aspettato di ricevere dei piatti a base di pesce o altri pasti praticamente 'gourmet' durante la quarantena che mi avrebbe fatto uscire dall'incubo. Un giorno, dopo aver detto al personale che non bevo né latte, né caffè e che avrei preferito venissero riservati a chi li gradiva, mi è stata portata una tazza di squisito tè caldo. E da allora, quella è stata la mia colazione, lasciata come tutti i pasti della giornata davanti alla porta, per evitare qualunque contatto col personale".

"Si tratta di piccoli accorgimenti che dal punto di vista umano, morale e psicologico, hanno contribuito ad uscire dal tunnel - prosegue -. Così come l'estrema disponibilità del direttore, che ancora ringrazio: nel giro di poche ore ha risolto piccoli problemi tecnici e organizzativi che ci hanno dimostrato una estrema professionalità. Preziose attenzioni rivolte a me e agli altri pazienti, tra cui la 'nonnina' di 92 anni che ha dimostrato con tutte le sue forze che non ci si deve arrendere mai, a maggior ragione quando si ha la fortuna di incontrare persone così amabili, anche in una situazione di emergenza".

Eppure, l'arrivo nell'albergo momentaneamente riconvertito a struttura sanitaria, era stato traumatico: "Quando ci hanno trasferito dall'ospedale all'hotel - racconta ancora il 55enne - mi sono guardato allo specchio e quasi non mi riconoscevo. Ero dimagrito di almeno otto chili. In quei giorni di permanenza in albergo ho recuperato peso, forza e fiducia. Un periodo fondamentale per la completa guarigione, nonostante i primi giorni mi sentissi un prigioniero. E' stato psicologicamente difficile, ma dopo il sesto giorno mi sono magicamente abituato a quella condizione, grazie anche al supporto del dottor Giuseppe Profeta dell'Asp, che fino all'ultimo mi ha dato coraggio e mi ha poi comunicato l'esito negativo del secondo tampone. Io ringrazio davvero tutti: sono guarito grazie al grande lavoro dei medici e di tutti coloro che nell'emergenza hanno dato il meglio di sé. Il Coronavirus è insidioso e subdolo, ma si può combattere. E questa lotta dobbiamo vincerla tutti insieme".

CORONAVIRUS
Ragusa la provincia con meno casi
La mappa con tutti i dati dell'Isola



CORONAVIRUS
Trend del contagio stabile
Meno ricoveri, 3 morti in più



CORONAVIRUS
"Dat, passeggeri non salgono
Rispettate le norme sul virus?"



CORONAVIRUS
Dalla nave da crociera all'ospedale: ora respira da solo



CORONAVIRUS
Pareti di plexiglass sui tavoli
Palermo, primo test in pizzeria



CORONAVIRUS
Zone rosse e sanificazione
Esercito in azione nelle aree urbane



CORONAVIRUS
Parrucchieri e centri estetici
Aziende chiuse, lavorano gli abusivi





Home > Palermo > Contagiato nella Rsa di Villafrati Un uomo muore in ospedale

CORONAVIRUS

Contagiato nella Rsa di Villafrati Un uomo muore in ospedale

share



E' la tredicesima vittima. Nella struttura registrati 74 casi

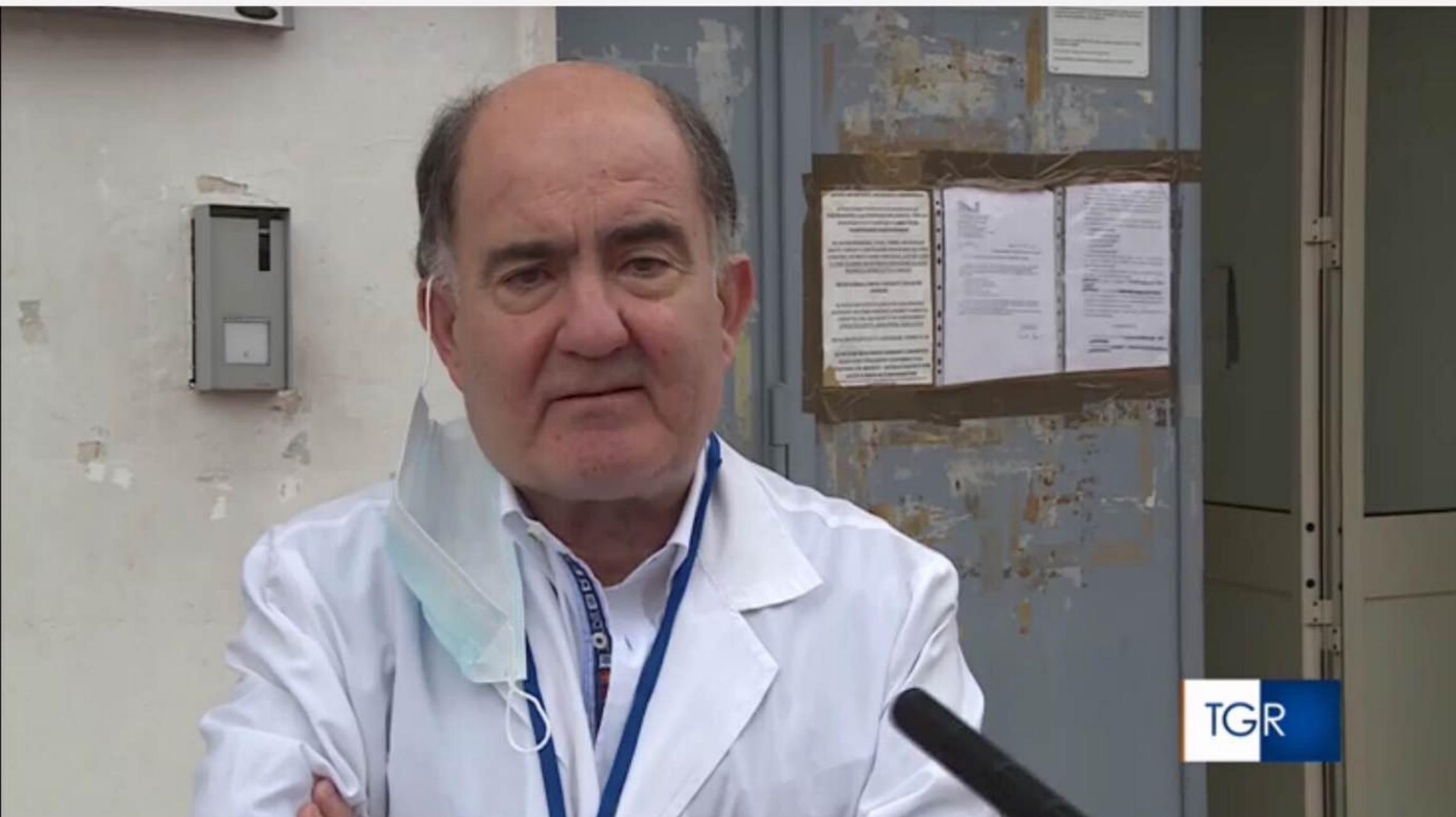
PALERMO - Salgono a 13 le vittime per coronavirus ospiti della Rsa Villa delle Palme a Villafrati, il paese del palermitano dichiarato "zona rossa" dal presidente della Regione Musumeci. Un uomo è morto nel Covid Hospital di Partinico, dove era ricoverata da alcuni giorni. Nella Rsa sono stati registrati complessivamente 74 casi di persone positive al Coronavirus, 60 tra gli anziani ospiti (13 dei quali deceduti) e 24 tra gli operatori della struttura.

(ANSA)



CORONAVIRUS

Quando zero contagi?



Condividi

— SALUTE ⌚ 20 APR 2020

Riaperti i centri di vaccinazione con misure di prevenzione per il Covid 19

Si entra solo per appuntamento dopo prenotazione al telefono, così l'Asp ha riaperto le strutture del capoluogo, di Monreale e Belmonte Mezzagno

di Manlio Mezzatesta - Immagini: Alessio Costa - Montaggio: Pino D'Angelo

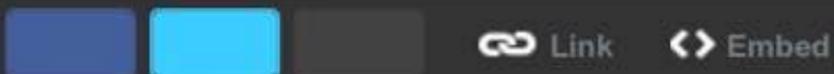


20 APRILE 2020

Coronavirus Palermo, ecco come vengono analizzati i tamponi

In tre stanze dell'ospedale Cervello di Palermo c'è un'attività frenetica. Qui, nel laboratorio, si analizzano i tamponi dei presunti contagiati di Coronavirus. "Prima estraiamo gli acidi nucleici e poi gli estratti vengono portati in un'altra stanza dove viene seguita l'amplificazione", dice la responsabile Orazia Diquattro. Un computer analizza dei parametri: "La presenza di tre curve mi indica la positività", spiega Valentina Randazzo, dirigente biologo.

di Giorgio Ruta



Visto 85 volte

[Edizione Palermo](#)
 Coronavirus Palermo, ecco come vengono analizzati i tamponi

ALTRI VIDEO DA EDIZIONE PALERMO

Tutti

Cronaca

"In Sicilia un esercito di 12 mila specialisti senza tampone": presentata un'interrogazione

Figuccia, deputato dell'Udc all'Ars e leader del Movimento Cambiamo la Sicilia, all'assessore Razza: "Vorrei conoscere approfonditamente le ragioni che hanno portato all'esclusione di questo personale dal programma di screening per positività al Covid-19"



Redazione

20 APRILE 2020 08:47



“**A** tutti è noto come gli specialisti accreditati esterni, sono circa 12 mila in tutto e rappresentano una componente essenziale ed insostituibile del Sistema sanitario regionale in quanto erogano il 70% delle prestazioni specialistiche sul territorio e rappresentano la più grande impresa privata della Regione assicurando la presenza capillare di 1.800 strutture specialistiche anche nei Comuni pedemontani e decentrati". Esordisce così Vincenzo Figuccia deputato dell'Udc all'Ars e leader del Movimento Cambiamo la Sicilia, in una nota. "Ciononostante - prosegue - con l'ultima ordinanza regionale sono stati di fatto esclusi proprio gli specialisti accreditati esterni. Forse il personale sanitario e non degli ambulatori è avulso dal rischio contagio tanto da non essere neppure incluso nel secondo elenco 'test rapidi qualitativi' in cui rientrano tutti quei soggetti che non hanno un contatto ravvicinato e costante con gli utenti affetti da patologie varie?"

"Per la funzione svolta - osserva Figuccia - al pari dei medici e dei pediatri, del personale dei distretti sanitari a diretto contatto con i pazienti, il personale sanitario degli ambulatori privati accreditati corre il medesimo rischio di contrarre la patologia e allo stesso tempo di trasmetterla a pazienti e colleghi. Tale situazione è stata tristemente registrata in altre zone d'Italia e più di 130 medici sono deceduti in queste settimane. E' palese, ingiustificato, ed è a discapito della collettività il trattamento "riservato" agli specialisti accreditati esterni. Risorsa da utilizzare e proteggere. Una iniquità che mi ha spinto immediatamente a presentare un'interrogazione all'Assessore alla sanità per conoscere approfonditamente le ragioni che hanno condotto all'esclusione di questo personale dal programma di screening per positività al Covid19, il perché del fatto che non sia stato munito dei DPI e le motivazioni che hanno determinato un differente trattamento economico tra la categoria degli Specialisti Accreditati Esterni e tutte le altre categorie sanitarie".

L'esercito sanificherà 3 delle 4 zone rosse siciliane, da domani interventi ad Agira, Troina e Villafrati



di Redazione | 20/04/2020



Attiva ora le notifiche su Messenger

Ann.

Scopri la Collezione Kaos

Kaos

Apri

Sarà l'esercito a sanificare tre delle quattro zone rosse siciliane, le aree indicate dalla regione come a maggior contagio e isolate dal resto dell'isola.

Lo ha deciso il presidente della Regione che con un appello al Comandante Militare dell'Esercito in Sicilia, ha chiesto il concorso dei nuclei specializzati per la disinfezione in

servizio sull'Isola, per l'urgente sanificazione delle aree urbane a maggior frequentazione nei comuni di Troina, Agira e **Villafrati**, dichiarati "zone rosse".

Si tratta di un intervento che si inserisce nell'ambito delle sinergiche collaborazioni fra la regione militare e la Regione Siciliana. Proprio l'esercito è stato ancora una volta chiamato ad intervenire con i propri assetti a salvaguardia della cittadinanza nella delicata emergenza in atto dopo essere stato impiegato, con i **reparti della sanità militare, proprio a Troina.**

L'appello, accolto con grande urgenza dalla Forza Armata, sarà soddisfatto già questa settimana con nuclei di disinfettori della Brigata "Aosta", fanno sapere dalla regione militare. A partire da domani (21 aprile), sarà operativo a Villafrati il 4° Reggimento



Genio Guastatori mentre, nel corso della settimana, i disinfettori del 62° Reggimento Fanteria "Sicilia" interverranno ad Agira e il nucleo specializzato del Reggimento Logistico "Aosta" opererà a Troina.

#IORESTOACASA

Fai la spesa per te e i tuoi cari te la portiamo a casa

Ordina su insicilia.com
la migliore selezione di prodotti siciliani

Contattaci su WhatsApp
+39 377 4388137

Siamo alla ricerca di mascherine ffp2 ed ffp3

MAR 31/03/2020 ALLE 13:29

fai la tua segnalazione su Whatsapp

+39 377 438 8137

Il Presidente Musumeci, fortemente impegnato per ottimizzare la sinergia tra le Istituzioni isolate nella **lotta al Covid19 (Coronavirus)**, aveva, anche in precedenza, promosso l'intervento dell'Esercito: accanto alla Protezione Civile, infatti, la Forza Armata opera nel delicato compito di garantire il puntuale approvvigionamento di dispositivi di protezione individuali in tutte le province, attività ormai in atto da due settimane.



“Gli uomini e le donne dell'Esercito sono impegnati con tutte le energie disponibili, sin dal mese di gennaio, in Sicilia come nel resto del Paese, per fornire ogni giorno risposte concrete ad una emergenza sanitaria che sta profondamente minacciando la salute, le abitudini e gli stili di vita delle famiglie si legge in una nota militare – In tale quadro, il ricorso all'Esercito nelle situazioni di maggior criticità è il miglior riconoscimento delle sue peculiarità in campo capacitivo sia logistico che operativo, frutto anche delle consolidate esperienze maturate nel corso delle missioni internazionali per la Pace”.

Covid19 e decessi, per il Rapporto mortalità giornaliera incremento del 10% al centro-sud

consegne, clienti imburrati

di ECONOMY SICILIA

inSicilia  **your food ecommerce**



Confezione da 5 Cannoli Siciliani con ripieno di ricotta di pecora siciliana. Prodotto da Pasticceria Siciliana

PALERMO



Oroscopo del giorno martedì 21 aprile 2020



Home > PRIMO PIANO > Partinico, ipotesi "fase 2" per l'ospedale: si parla di un ripristino di...

PRIMO PIANO SANITA'

Partinico, ipotesi "fase 2" per l'ospedale: si parla di un ripristino di alcuni reparti

Di Michele Giuliano - 20 Aprile 2020 2040 0

Mi piace 309

Storia non raccont

dipromodeal.com

Nessuno si aspettava che questa opportunità fosse concessa agli italiani medi

APRI

Si torna a parlare dell'ospedale di Partinico, riconvertito completamente alla trattazione dei soli pazienti affetti da coronavirus con chiusura di tutti i suoi reparti. Il buon trend che si sta registrando nel comprensorio di una decisa frenata di contagi al coronavirus sta facendo ipotizzare che anche il nosocomio possa in qualche modo avviarsi verso un rientro dell'emergenza attraverso l'ipotetica riapertura di qualche reparto.

acquista da noi... e ricevi un

omaggio

con una spesa di

€ **50**

1 grembiule in OMAGGIO



con una spesa di

€ **70**

1 t-shirt in OMAGGIO

con una spesa di

€ **50**



A riaccendere il dibattito oggi il consigliere comunale di Partinico Toti Comito che ha inviato una nota in cui sollecita la richiesta d'intervento del "Comitato dei Sindaci". In particolare fa appello a farsi da portavoce per avviare questo confronto al sindaco di Giardinello Antonio De Luca affinché si faccia carico di coinvolgere i colleghi primi cittadini del distretto:

PuntoPoste

COMPRA ONLINE,
RITIRA QUI.

Ritiro e reso dei tuoi acquisti online.
Spedizione dei pacchi Poste Italiane prepagati.
Scopri i siti e-commerce che aderiscono
al servizio su puntoposte.it

TABACCHI TITOLI
RIV.19

“E’ già in atto la predisposizione della cosiddetta ‘fase II’ – si legge nella missiva – circa un graduale ritorno ad uno status quo ante rispetto all’emergenza Covid 19 con la riapertura graduale, a partire dal 4 Maggio 2020, di alcuni esercizi commerciali e industrie nonché un allentamento dei vincoli circa la restrizione delle libertà di movimento. Anche il Presidente della Regione Siciliana ha annunciato una serie di provvedimenti al fine di far ripartire l’economia nella nostra isola. Si chiede quindi di valutare l’opportunità di poter riunire il comitato dei sindaci, che si è mostrato sensibile alle problematiche dell’Ospedale Civico di Partinico al fine di chiedere al Direttore Generale dell’Asp il rispetto dell’impegno assunto al fine di ripristinare e riattivare gradualmente le unità operative complesse e semplici che erano state dismesse”.

📊 Post Views: 1.804



WEBCAM PIANO BATTAGLIA

